

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Venerdì 5 ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 253 del 4.10.07

Avvio di una campagna di prospezioni subacquee visive archeologiche per interventi in difesa della costa

E' prossimo l'avvio di una campagna di prospezioni subacquee visive archeologiche per gli interventi in difesa della costa tra contrada Arizza e Spinasanta nel territorio di Scicli e tra Punta Zafaglione e Scoglitti in territorio di Vittoria. La campagna di prospezioni è finalizzata alla redazione dei progetti definitivi relativi ad interventi di ripascimento e difesa dei tratti di costa in questione e sarà possibile realizzarla grazie al tempestivo rilascio dell'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza del Mare, Servizio Beni Archeologici, dell'Assessorato Regionale Beni Culturali ed ambientali. Naturalmente se durante l'esecuzione delle prospezione subacquee visive, venissero alla luce eventuali ritrovamenti archeologici verrà tempestivamente informata la Soprintendenza del Mare per i provvedimenti di competenza.

“Questa prima fase della campagna di prospezioni subacquee visive condotta dagli archeologi incaricati dalla Provincia – afferma l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - è assolutamente esplorativa e propedeutica ad una ben più dettagliata e specifica successiva fase di ricerca, che verrà svolta, con il diretto coinvolgimento della Soprintendenza del Mare, in sede di redazione del progetto esecutivo. La collaborazione altresì della Capitaneria di Porto di Pozzallo ci tornerà utile per predisporre tempestivamente tutti gli atti tecnico-amministrativi necessari per la partecipazione al bando per il finanziamento delle opere con fondi P.O.R. 2007-20013, di prossima pubblicazione”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 254 del 4.10.07

Piano operativo per prelievo cinghiali dalla riserva del fiume Irminio

Una riunione operativa per predisporre un piano di prelievo dei cinghiali nella riserva naturale orientata della foce del fiume Irminio. Coordinata dall'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia, la riunione ha visto la partecipazione dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, della Ripartizione Faunistica-Venatoria, dell'Ausl 7-Servizio Veterinario, del Direttore delle Riserve Naturali dottoressa Di Maio, per discutere le modalità, ognuno per le proprie competenze, per la predisposizione di un piano di prelievo di cinghiali dalla vallata del fiume Irminio ed, in particolare, dalla riserva.

“A breve riconvocherò le parti - afferma l'assessore Mallia dopo l'ampia discussione durante la quale sono state vagliate varie ipotesi – perché ritengo che il problema debba essere se non proprio risolto, quanto meno contenuto il più possibile, e che non vada assolutamente sottovalutato. Le nostre riserve sono una ricchezza ambientale e naturale da salvaguardare alle quali bisogna prestare costantemente attenzione per renderle fruibile alla comunità iblea”.

(gm)

Cinghiali nella riserva, vertice alla Provincia

(*gn*) Una riunione operativa per predisporre un piano di prelievo dei cinghiali nella riserva naturale orientata della foce del fiume Irminio. Coordinata dall'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia, la riunione ha visto la partecipazione dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, della Ripartizione Faunistica-Venatoria, del Servizio Veterinario dell'Ausl 7, del Direttore delle Riserve Naturali, dottoressa Di Maio, per discutere le modalità, ognuno per le proprie competenze, per la predisposizione di un piano di prelievo di cinghiali dalla vallata del fiume Irminio ed, in particolare, dalla riserva.

AMBIENTE. Progetto

Difesa delle coste iblee

Al via la «campagna»

di esplorazioni subacquee

(*gn*) È prossimo l'avvio di una campagna di esplorazioni subacquee vive archeologiche per gli interventi in difesa della costa tra contrada Arizza e Spinasanta (Scicli) e tra Punta Zafaglione e Scoglitti (Vittoria). La campagna è finalizzata alla redazione dei progetti definitivi relativi ad interventi di ripascimento e difesa dei tratti di costa in questione e sarà possibile realizzarla grazie al rilascio dell'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza del Mare, Servizio Beni Archeologici, dell'assessorato regionale Beni Culturali ed ambientali. Naturalmente se durante l'esecuzione delle prospezioni subacquee vive, venissero alla luce eventuali ritrovamenti archeologici verrà tempestivamente informata la Soprintendenza del Mare per i provvedimenti di competenza. «Questa prima fase della campagna di prospezioni subacquee vive condotta dagli archeologi incaricati dalla Provincia - afferma l'assessore Salvo Mallia - è assolutamente esplorativa e propedeutica ad una ben più dettagliata e specifica successiva fase di ricerca»

Al via interventi di ripascimento per tratti della costa iblea

Alla Provincia regionale si sta lavorando per l'ormai prossimo avvio di una campagna di prospezioni subacquee visive archeologiche per gli interventi in difesa della costa nei tratti tra contrada Arizza e Spinasantà (territorio di Scicli), e tra Punta Zafaglione e Scoglitti (territorio di Vittoria). La campagna di prospezioni è finalizzata alla redazione dei progetti definitivi relativi ad interventi di ripascimento e difesa dei tratti di costa in questione e sarà possibile realizzarla grazie al tempestivo rilascio dell'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza del Mare, Servizio Beni Archeologici, dell'Assessorato Regionale Beni Culturali. Naturalmente se durante l'esecuzione delle prospezioni subacquee venissero alla luce eventuali ritrovamenti archeologici verrà tempestivamente informata la Soprintendenza del Mare.

«Questa prima fase della campagna di prospezioni subacquee condotta dagli archeologi incaricati dalla Provincia - dice l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - è assolutamente esplorativa e propedeutica ad una ben più dettagliata e specifica successiva fase di ricerca, che verrà svolta, con il diretto coinvolgimento della Soprintendenza del Mare, in sede di redazione del progetto esecutivo. La collaborazione altresì della Capitaneria di Porto di Pozzallo ci tornerà utile per predisporre tempestivamente tutti gli atti tecnico-amministrativi necessari per la partecipazione al bando per il finanziamento delle opere con fondi P.O.R. 2007-2013».

Piano operativo per prelievo cinghiali dalla riserva del fiume Irminio

Data: Giovedì, 04 ottobre alle: 19:28:17

Argomento: Attualità

Una riunione operativa per predisporre un piano di prelievo dei cinghiali nella riserva naturale orientata della foce del fiume Irminio. Coordinata dall'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia, la riunione ha visto la partecipazione dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, della Ripartizione Faunistica-Venatoria, dell'Ausl 7-Servizio Veterinario, del Direttore delle Riserve Naturali dottoressa Di Maio, per discutere le modalità, ognuno per le proprie competenze, per la predisposizione di un piano di prelievo di cinghiali dalla vallata del fiume Irminio ed, in particolare, dalla riserva.

“A breve riconvocherò le parti - afferma l'assessore Mallia dopo l'ampia discussione durante la quale sono state vagliate varie ipotesi – perché ritengo che il problema debba essere se non proprio risolto, quanto meno contenuto il più possibile, e che non vada assolutamente sottovalutato. Le nostre riserve sono una ricchezza ambientale e naturale da salvaguardare alle quali bisogna prestare costantemente attenzione per renderle fruibile alla comunità iblea”.

Visite archeologiche per interventi in difesa della costa

Data: Giovedì, 04 ottobre alle: 19:31:10

Argomento: Attualità

E' prossimo l'avvio di una campagna di prospezioni subacquee visive archeologiche per gli interventi in difesa della costa tra contrada Arizza e Spinasantà nel territorio di Scicli e tra Punta Zafaglione e Scoglitti in territorio di Vittoria.

La campagna di prospezioni è finalizzata alla redazione dei progetti definitivi relativi ad interventi di ripascimento e difesa dei tratti di costa in questione e sarà possibile realizzarla grazie al tempestivo rilascio dell'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza del Mare, Servizio Beni Archeologici, dell'Assessorato Regionale Beni Culturali ed ambientali. Naturalmente se durante l'esecuzione delle prospezione subacquee visive, venissero alla luce eventuali ritrovamenti archeologici verrà tempestivamente informata la Soprintendenza del Mare per i provvedimenti di competenza. "Questa prima fase della campagna di prospezioni subacquee visive condotta dagli archeologi incaricati dalla Provincia – afferma l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - è assolutamente esplorativa e propedeutica ad una ben più dettagliata e specifica successiva fase di ricerca, che verrà svolta, con il diretto coinvolgimento della Soprintendenza del Mare, in sede di redazione del progetto esecutivo. La collaborazione altresì della Capitaneria di Porto di Pozzallo ci tornerà utile per predisporre tempestivamente tutti gli atti tecnico-amministrativi necessari per la partecipazione al bando per il finanziamento delle opere con fondi P.O.R. 2007-20013, di prossima pubblicazione".

COLLEGAMENTO tra il Polo commerciale e Beneventano

Nuova strada, altre polemiche

(*Im*) Il sindaco Torchi "cavalca" la protesta dei cittadini che lamentano il lungo iter che sta caratterizzando la realizzazione della strada di collegamento tra il Polocommerciale e contrada Beneventano. Chiede chiarimenti alla Provincia regionale di Ragusa, Ente realizzatore, ma anche ai consiglieri provinciali modicani. La provocazione di Torchi non è gradita, però, al vice presidente del consiglio provinciale, di Alleanza Nazionale, Sebastiano Failla, il quale risponde per le rime. "Ci chiediamo come mai solo oggi, il comune solleciti la questione - replica Failla - quando, sia l'assessore alla Viabilità ed i suoi uffici, sia la parte politica hanno più volte tenuto conferenze di servizio per snellire le procedure e per monitorare lo stato di avanzamento del progetto, coinvolgendo il comune di Modica, il quale conosce bene le problematiche connesse all'opera che non dipendono da ri-

tardi imputabili all'amministrazione provinciale. Il tecnico capogruppo incaricato della progettazione - aggiunge Failla - è, peraltro, un assessore della giunta comunale di Modica. Il sindaco avrebbe potuto chiedere allo stesso tecnico, piuttosto che manifestare pubblicamente queste perplessità. Non vorremmo che la lettera del sindaco scaturisse dalla necessità di mettersi a posto con i cittadini che richiedono pressantemente notizie sull'opera che ha una natura complessa e che passa attraverso le necessarie procedure d'esproprio senza le quali non si può arrivare all'appalto. Come amministratori del territorio dobbiamo mettere in campo tutte le politiche atte a snellire le procedure. Come uomini politici dobbiamo evitare la logica dell'applauso e la corsa alla ricerca della posizione più comoda sotto il profilo elettorale e politico".

VITTORIA

Palestre delle Superiori fruibili per le società

Le palestre delle scuole superiori diventeranno fruibili da parte delle società sportive e dei gruppi amatoriali e dopolavoro. La novità è emersa al termine di un incontro che si è svolto negli uffici della Provincia regionale di Ragusa tra l'assessore allo Sport, Elio Amarù, il consigliere provinciale della Margherita, Fabio Nicosia, e l'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia, Giuseppe Giampiccolo. Amarù e Nicosia hanno chiesto all'esponente della giunta provinciale di mettere a disposizione tutte le palestre delle scuole superiori di Vittoria per l'attività delle società sportive e dei gruppi amatoriali e di dopolavoro.

«Un danno la bocciatura alla Provincia» **Emaia, Di Falco all'attacco**

(*gm*) La bocciatura della mozione per il riconoscimento della fiera Emaia a polo fieristico provinciale, da parte del Consiglio provinciale di Ragusa, dopo il pronunciamento favorevole da parte della V Commissione di palazzo di viale del Fante, non se l'aspettava. Per il presidente della municipalizzata fiere e mercati Emaia, Salvatore Di Falco, il colpo è uno di quelli duri. Il «no» del Consiglio non consentirà all'azienda vittoriosa di canalizzare nuovi fondi da destinare all'ammodernamento della cittadella fieristica. E nei progetti del management, destinati al rinnovo delle politiche di gestione di marketing per far crescere ulteriormente la fiera a livello regionale e nazionale. «La bocciatura è espressione di una dannosa quanto sterile forma di sbarramento politico che ha co-

me conseguenza il mancato consolidamento e valorizzazione di un'azienda vocata alla promozione dell'economia complessiva della provincia. - ha sottolineato - A questo punto temo che le forze di opposizione con il loro diniego, in realtà, intendono favorire la realizzazione di un altro polo fieristico che in quanto concorrenziale all'Emaia, si porrà solo come un inutile doppione testimoniando che ancora si sposa la politica della concertazione e della programmazione, ma solo quella dei campanilismi di partito». Di Falco ha stigmatizzato il comportamento di alcuni consiglieri provinciali vittoriosi come Ignazio Nicosia di Alleanza Siciliana, assente alla seduta, e Salvatore Minardi di An, che ha votato contro e la defezione dell'onorevole Riccardo Minardo. **GIANNI MAROTTA**

Vittoria

Polo fieristico, è quasi scontro

Salvatore Di Falco. «Ho appreso con rammarico l'esito negativo della mozione presentata in Consiglio Ap»

Anche il presidente della Fiera Emaia, Salvatore Di Falco, interviene, con una lettera aperta inviata al presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, sulla vicenda che ha riguardato l'ente fiera.

"Ho appreso con profondo rammarico - scrive Di Falco - dell'esito negativo della mozione presentata al Consiglio provinciale per il riconoscimento della Fiera Emaia a polo fieristico provinciale nonostante su questo tema la V Commissione avesse espresso un pronunciamento favorevole. La bocciatura della mozione non permetterà la canalizzazione fondi e risorse destinate all'ammmodernamento della cittadella fieristica, al rinnovo delle sue politiche gestionali e di marketing, alla sua ulteriore crescita esponenziale nell'ambito regionale e nazionale. Una bocciatura determinata dalle forze di centrodestra, espressione di

una dannosa quanto sterile forma di sbarramento politico che ha come conseguenza il mancato consolidamento e valorizzazione di un'azienda vocata alla promozione dell'economia complessiva della provincia".

E Di Falco aggiunge: "A questo punto temo che le forze di opposizione con il loro diniego, in realtà, intendono favorire la realizzazione di un altro polo fieristico che in quanto concorrenziale all'Emaia, una realtà che ha la forza di un patrimonio accumulato in quaranta anni di presenza nel territorio, si porrà solo come un inutile doppione testimoniarido che ancora non si sposa la politica della concertazione e della programmazione ma solo quella dei campanilismi di partito. E proprio in questa ottica non comprendo il comportamento dei consiglieri vittoriosi come Ignazio Nicosia di Alleanza siciliana, assente alla seduta, nè il

voto sfavorevole di Salvatore Minardi di An, nonostante tutte le personali attestazioni di stima ricevute e i propositi di condivisione per una battaglia comune, nè tanto meno la defezione dell'on. Riccardo Minardo paradossalmente sempre presente nel corso di tutte le cerimonie inaugurali. Devo invece ringraziare i consiglieri dell'Mpa Rosario Burgio e Silvia Galizia per avere manifestato autonomia di giudizio, così come tutte le forze di centro-sinistra che hanno sostenuto la mozione con il loro assenso. Confidando nell'interesse manifestato dal presidente della Provincia regionale di Ragusa Franco Antoci e nella disponibilità espressa dall'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo mi auguro che il Consiglio provinciale possa ritornare sui propri passi e ridare la giusta dignità all'Emaia".

GIORGIO LIUZZO

AMBIENTE. Denuncia

Passo Scarparo, Nicosia: «La zona è inquinata»

(*gn*) «Inquinamento ambientale nella valle dell'Ippari». A denunciarlo è il consigliere provinciale di As, Ignazio Nicosia, che aggiunge: «Un territorio che dovrebbe essere incontaminato, viene deturpato da reflui fognari che addirittura formano nell'area un lago». Nicosia racconta che «nella località denominata "Passo Scarparo", contrada tra Vittoria e Comiso, insiste un grande specchio d'acqua che da lontano potrebbe sembrare un lago naturale che arricchisce l'incantevole scenario della valle dell'Ippari, man mano che ci si avvicina si viene aggrediti sempre di più da un'aria maleodorante, odori nauseabondi che fanno capire che si è di fronte a un lago di melma. È chiaro che i liquami che formano il lago provengono da presidi urbani, che in barba alle norme sulla tutela del territorio, scaricano i reflui direttamente nel fiume Ippari, e di conseguenza nel tratto di mare denominato "Cammarana". Da ciò ne deriva - dice Nicosia - che la valle dell'Ippari, la riserva naturale del "Pino D'Aleppo" e la località balneare di Scoglitti, dove sfociano le acque reflue, vengono penalizzate pesantemente».

A novembre il Tar esaminerà il ricorso presentato dal Pri con il quale si chiede l'annullamento delle elezioni

Alla Provincia si potrebbe tornare alle urne

Giorgio Antonelli

Messina è rimasta senza sindaco. La Provincia di Ragusa, invece, rischia di veder "decapitare" il proprio presidente (e, come in riva allo Stretto, l'intera amministrazione e gli organi elettivi).

Le sorti di Franco Antoci e dei 25 eletti del palazzo di viale del Fante, per la verità, non dipendono dal Cga di Palermo che ha "esautorato" il sindaco peloritano Francantonio Genovese, ma dal Tar di Catania. Tar che, con Genovese, in prima istanza, era stato benevolo, respingendo il ricorso del Nuovo Psi, accolto, però, nei giorni scorsi dal Cga.

Il "bello" è che il Tar ha già dato ragione al Pri di Gino Calvo, escluso dalla commissione elettorale

dalle elezioni provinciali della scorsa primavera per un errore formale nella formulazione delle liste, ma ammesso, per l'appunto, dal Tar solo il venerdì antecedente all'apertura delle urne:

«Il Tar attestò le nostre ragioni, ma il danno che abbiamo subito - afferma il segretario del Pri - è stato gravissimo, tanto che ne paghiamo ancora le conseguenze. Ora anche il Cga, con il caso Messina, ha sancito che gli errori formali non possono portare all'esclusione di un partito dalle elezioni. Il nostro ricorso sarà trattato l'8 novembre e credo, alla luce dell'ultima pronuncia giurisprudenziale, che sia più fondato che mai».

- Significa che il presidente Antoci ed il consiglio provincia-

le possono cominciare a fare la... valigia?

«I nostri legali - risponde Gino Calvo - ci danno buone chances (il Pri è rappresentato dall'avvocato Agatino Cariola che, però, non ha voluto anticipare alcuna dichiarazione sulla questione n.d.r.). Con il presidente Antoci e la coalizione di centrodestra i rapporti sono ottimi. Ma, mentre il sindaco Dipasquale, a oggi, ha mantenuto ogni impegno nei nostri riguardi, rispetto al percorso concordato al Comune, alla Provincia non abbiamo avuto alcun riscontro, in nessuna forma».

- Il Pri, insomma, "ricatta" la coalizione. O ottiene la visibilità richiesta anche alla Provincia, oppure terrà presidente e consiglio provinciale sotto la



Gino Calvo (Pri)

spada di Damocle della pronuncia del Tar?

«È vero - replica Calvo - che possiamo ritirare il ricorso in qualsiasi momento, ma non è giusto parlare di ricatto, visti i danni subiti dal Pri. Dico solo che, se l'incidente in cui è incorso un piccolo partito come quello dell'Edera, fosse accaduto ad An o all'Udc, sarebbero state issate le barricate!».

All'udienza al Tar etneo per il ricorso del Pri, peraltro, presenzieranno anche i legali dello Sdi che interverranno "ad opponendum". Se alle elezioni, infatti, il Pri non fosse stato ammesso, ad avvantaggiarsene sarebbe stato proprio lo Sdi che, con Mario Cuttello, avrebbe conquistato un seggio. Conseguenziale l'intervento contro il ricorso del Pri.

A VIALE DEL FANTE

«Informagiovani», ecco le opportunità di lavoro e i bandi dei concorsi

(*gn*) All'Ufficio Informagiovani della Provincia sono disponibili alcuni bandi di concorso nazionali. Si tratta del concorso a 10 posti all'Azienda Ospedaliera di Pavia, titolo richiesto Diploma di Infermiere professionale, scadenza 22 ottobre; del concorso a 35 posti presso l'Azienda Ospedaliera "Luigi Sacco" di Milano, titolo richiesto Diploma di Infermiere professionale, scadenza 11 novembre; del concorso ad 1 posto part-time presso il Collegio Ipasvi di Agrigento, titolo richiesto Diploma di maturità, scade il 18 ottobre; del concorso a 2 posti alla Provincia di Terni, titolo richiesto Diploma di maturità, scadenza 11 ottobre; del concorso a 3 posti presso il Comune di Carmagnola (To), titolo richiesto Diploma di maturità, scadenza 11 ottobre; del concorso a 3 posti al Comune di Apice (BN), titolo richiesto Diploma di maturità, scadenza 11 ottobre; del concorso a 3 posti al Comune di Oppeano (VR), titolo richiesto Diploma di maturità, scadenza 15 ottobre. Per informazioni rivolgersi all'Informagiovani, numero verde 800-012899, telefono 0932/675280.

No alla proposta di fusione tra Opere Pie

Il parere negativo è stato espresso, con voto quasi unanime, nel corso della riunione dell'ultimo Consiglio Ap



LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il Consiglio provinciale ha espresso parere negativo sulla proposta di fusione per incorporazione dell'Assap Pietro di Lorenzo Busacca con l'opera pia "Casa di ospitalità iblea" con sede a Ragusa Ibla e con l'opera pia "Casa del fanciullo" Santa Teresa con sede a Marina di Ragusa. Il voto dei consiglieri è stato quasi unanime, soltanto Rosario Burgio (Mpa) e Ignazio Nicosia (Alleanza siciliana) hanno detto sì alla fusione delle due opere pie. Il consigliere Galizia (Mpa) non ha partecipato alla discussione e alla votazione finale sull'argomento.

Il parere richiesto della Provincia sulla pro-

posta di accorpamento delle due opere pie di Ragusa e Scicli, invocato dal presidente Antoci, che su questo specifico tema ha chiesto alla Regione siciliana di fermare il procedimento di fusione, è stato l'occasione per discutere anche della pianificazione d'intervento in materia di servizi socio-assistenziali in provincia. I consiglieri Mustile (Prc) e Padua (Margherita) hanno chiesto all'assessore ai Servizi sociali Raffaele Monte che la Provincia si intesti il coordinamento di una politica complessiva per il sociale partendo proprio dalla gestione delle opere pie nel territorio ibleo. Una sorta di "cabina di regia" affinché i tre distretti socio-

sanitari della Provincia siano maggiormente in sintonia tra di loro per tracciare le linee programmatiche d'intervento. Un'altra motivazione per dire no all'accorpamento delle due fusioni, secondo i consiglieri intervenuti in aula (Barone, Pelligra, Tumino, Moltisanti) è stata quella del rispetto della volontà dei territori interessati esplicitati già dai rispettivi Consigli comunali di Scicli e Ragusa. Dopo aver espresso il parere negativo sulla proposta di fusione ed aver votato l'immediata esecuzione (il termine ultimo fissato dalla Regione era il 6 ottobre), il Consiglio si è sciolto.

G.L.

IL NO ALL'ACCORPAMENTO. Nota di «Sd»

Opere Pie, il voto in aula «Senso di responsabilità»

(*gn*) Arrivano le reazioni in merito alla vicenda delle Opere Pie. Il Consiglio provinciale, infatti, con quattordici voti contrari e due a favore, ha espresso parere negativo riguardo l'accorpamento della Casa "Busacca" di Scicli con quelle di Ragusa e Marina di Ragusa, anche in ossequio agli orientamenti già assunti dai consigli comunali di quelle città. «È certo che il parere della Provincia - afferma Sinistra Democratica - non è vincolante rispetto alle prerogative decisionali della Regione, che è l'ente sotto cui esse ricadono, ma è comunque importante il dato che in questa occasione, che ha rappresentato e rappresenta un tema di grande rilevanza, il Consiglio provinciale non è stato depauperato della discussione del punto, evitando così di far valere ancora una volta la regola del silenzio assenso rispetto all'atto. Tutte le componenti del Consiglio hanno fatto prevalere grande senso di responsabilità, sottintenden-

do con il voto la volontà che le Opere Pie vengano lasciate alla giurisdizione dei distretti socio-sanitari di appartenenza ed esprimendo l'intendimento di tutela riguardo i principi che mossero i benefattori a creare le case: dare un servizio alla collettività oltre che un'opera umanitaria ed illuminata». Ma il dibattito sulle opere pie in Consiglio è stata l'occasione per discutere anche della pianificazione d'intervento in materia di servizi socio-assistenziali in provincia. I consiglieri Mustile (Prc) e Padua (Margherita) hanno chiesto all'assessore ai Servizi Sociali, Raffaele Monte, che la Provincia si intesti il coordinamento di una politica complessiva per il sociale partendo proprio dalla gestione delle opere pie nel territorio ibleo. Una sorta di «cabina di regia» affinché i 3 distretti socio-sanitari della Provincia siano maggiormente in sintonia tra di loro per tracciare le linee programmatiche d'intervento.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Proseguono i preparativi per la gara del «Sei Nazioni»

RAGUSA. Procede in maniera spedita l'attività del comitato organizzatore dell'incontro del torneo Sei Nazioni di rugby tra Italia A e Inghilterra A, in programma a Ragusa il 9 febbraio 2008, presso lo stadio "Aldo Campo" di contrada Selvaggio. Intanto, è stato definito l'orario d'inizio del prestigioso appuntamento, unico nel suo genere da Napoli in giù, che prenderà il via alle 15.

Il comitato, costituito da alcuni componenti del Ragusa Rugby Clan "Salvatore Padua" con in testa il presidente Francesco Tumino, si sta occupando di garantire l'organizzazione di un "Rugby village", che verrà impiantato nello spazio antistante l'impianto sportivo, e precisamente sul piazzale mercato, e che costituirà un momento di aggregazione prima e dopo la partita. In proposito, il comitato ha intenzione di programmare la vendita e la degustazione di prodotti gastronomici tipici dell'area iblea. Il "Rugby village" sarà poi caratterizzato dalla presenza di gadget che celebreranno l'evento e da materiale sportivo attinente con la disciplina della pallaovale.

Il comitato, inoltre, ha già fissato i primi spostamenti della nazionale Italia A che arriverà a Catania alle 17,30 di lunedì 4 febbraio per poi ripartire domenica 10, il giorno dopo la partita. La nazionale alloggerà all'hotel Mediterraneo Palace. Altro aspetto importante in via di definizione durante l'ultima riunione del comitato è quello che concerne l'organizzazione di iniziative collaterali all'evento che renderanno lo stesso ancora più significativo, potendo tra l'altro il match usufruire della diretta televisiva del canale tematico SportItalia.

Il comitato, inoltre, si sta avvalendo della fattiva collaborazione degli assessori comunale e provinciale allo Sport, rispettivamente Francesco Barone e Giuseppe Alfano, i quali hanno messo a disposizione la loro capacità amministrativa per garantire la piena riuscita di un appuntamento destinato a dare ulteriore visibilità al territorio ibleo. Un appuntamento da tutto esaurito per il quale sono in fase di preparazione circa 3.000 biglietti, tanto quanto può garantire la capienza massima dello stadio ragusano.

"L'entusiasmo è palpabile - spiega il presi-



dente del Ragusa rugby, Francesco Tumino - tra i componenti del comitato organizzatore che si stanno scommettendo in prima persona per la riuscita di questo singolare avvenimento, che mai prima d'ora la Sicilia aveva avuto modo di ospitare. Ancora una volta, dunque, la provincia di Ragusa si vuole porre all'avanguardia rispetto ad altre realtà territoriali dell'isola e ci teniamo, naturalmente, a fare bella figura, anche con il supporto degli enti locali. Abbiamo ricevuto numerosi contatti da club europei, soprattutto maltesi e inglesi, interessati a partecipare all'evento".

E la città di Ragusa come risponderà a questo evento? "Ritengo alla grande, come sempre - prosegue ancora Tumino - quando si tratta di occasioni del genere che richiamano il pubblico che conta. Lo ripeto ancora una volta, noi siamo entusiasti di poter ospitare una realtà che, come quella del Sei Nazioni, non ha bisogno di presentazioni e che contribuirà a rendere ancora più popolare questa disciplina sul nostro territorio".

Alcuni dei componenti del comitato organizzatore dell'attesa partita tra Italia A ed Inghilterra A

G. L.

L'ON. ORAZIO RAGUSA scrive all'assessore La Via

Ristrutturazione del debito agrario

Il deputato regionale dell'Udc Orazio Ragusa ha inviato una lettera all'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni La Via, invitandolo a trovare una soluzione tecnico-regolamentare, per poter estendere gli effetti benefici dei vantaggi della legge sulla ristrutturazione del debito agrario anche agli agricoltori della provincia di Ragusa. In particolare, l'on. Ragusa ha avanzato la "richiesta di emanazione di una circolare esplicativa circa l'estensione dell'applicazione della legge regionale del 21 agosto 2007.

"In merito alla ristrutturazione delle passività agrarie prevista nella recente norma, approvata in Assemblea regionale, e pubblicata nella Gurs n. 39 del 30 agosto 2007 - scrive l'on. Ragusa a La Via - vogliamo significare quanto segue e cioè che la norma prevede vantaggi per le aziende agricole colpite da avverse condizioni atmosferiche, fitopatie, epizootie e crisi di mercato verificatesi nell'anno 2006 e nel primo semestre del

«Emanare circolare esplicativa circa l'estensione dell'applicazione della legge regionale dell'agosto 2007»

2007. Secondo la strutturazione dell'unico articolo presente nel provvedimento legislativo, sarebbero escluse dai vantaggi tutte le aziende della provincia di Ragusa in quanto nell'anno 2006 e nel primo semestre del 2007 il territorio non è stato interessato da alcun tipo di calamità della tipologia prevista dal testo della suddetta legge. Ciò comporta un grave nocumento all'intero comparto agricolo dell'area del ragusano, con notevoli ricadute negative in termini di perdite di posti di lavoro. Al fine di far rientrare le aziende agricole della provincia iblea nel novero dei beneficiari della sopra detta Legge occorrerebbe una modi-

fica legislativa che, per la peculiare complessità dell'iter, richiederebbe molto tempo. Sarebbe, per i precedenti motivi, preferibile ricorrere ad una circolare assessoriale esplicativa ove, lo stesso assessore, potesse rendere edotti circa la applicabilità della norma in oggetto a tutte le aziende agricole siciliane colpite da avversità calamitose verificatesi negli anni 2006 e precedenti". L'on. Ragusa ricorda che "esiste un precedente in materia, laddove il precedente assessore all'agricoltura emanò una circolare esplicativa per ovviare alla non del tutto chiara narrazione del testo di legge".

Il deputato regionale dell'Udc, on. Orazio Ragusa



G. L.

AGRICOLTURA

Iniziativa Ars di Ragusa (Udc)

ESTENDERE i benefici della legge sulla ristrutturazione dei debiti delle aziende agricole anche alle imprese della provincia iblea. È quanto chiede all'assessore regionale Giovanni La Via il parlamentare Orazio Ragusa (Udc).

Tagli ai Comuni, Incardona si rivolge alla Regione

(*gn*) L'onorevole Carmelo Incardona ha presentato un'interrogazione all'assessore regionale alle autonomie locali per scongiurare il pericolo che non venga irrogata ai Comuni la terza trimestralità dei trasferimenti regionali. Il parlamentare regionale di An, nel suo atto ispettivo chiede, in particolare, «se l'allarme lanciato sulla stampa è fondato e, in caso positivo, quali idonee iniziative intende intraprendere per recuperare al più presto dette somme per i Comuni».

TRIVELLAZIONI

L'on. Incardona: «Discutiamone»

g.i.) "Credo che sulla questione dell'energia si debba discutere senza perdere di vista l'interesse della gente e del territorio ma senza farsi prendere dalla foga del populismo". E' questa la dichiarazione fatta dall'on. Carmelo Incardona, deputato regionale di Alleanza nazionale, all'indomani della decisione dalla Giunta Cuffaro di approvare un ddl che dovrebbe bloccare ogni tipo di attività di ricerca ed estrattiva sia per quanto riguarda il petrolio che il gas, non solo nel Val di Noto ma in tutta la Sicilia. "Non abbiamo dunque bisogno nè di paladini, nè tanto meno di inquisitori - continua Incardona - e le fughe in avanti fatte da alcuni miei colleghi di partito non fanno altro che confondere la gente perdendo poi di vista quello che è il vero obiettivo del politico e cioè lo sviluppo economico ed il lavoro coniugato con la conservazione dell'ambiente. Non sono neanche molto d'accordo sull'assolutismo del presidente Cuffaro che dovrebbe portare la questione nelle sedi opportune senza mettere la sua maggioranza di fronte ad un fatto compiuto. Chiederò al coordinatore regionale Scalia - conclude il deputato - di affrontare il tema a livello politico bloccando ogni smania di protagonismo che si basa su alleanze trasversali". Era stato lo stesso Scalia, nei giorni scorsi, a scendere in campo spiegando di essere contrario a qualsiasi ipotesi che prevedeva il ricorso a trivellazioni, di ogni tipo esse fossero, sul territorio siciliano.

La campagna elettorale in vista del 14 ottobre prosegue in sordina accesa solo dalla presenza del ministro della Famiglia ieri in città e a Vittoria

Primarie Pd, Rosy Bindi unico big in provincia

Stoccata ai rutelliani-veltroniani: «In Sicilia impossibile ogni alleanza con l'Udc di Cuffaro»

Alessandro Bongiorno

Mancano solo nove giorni alla celebrazione delle primarie per la scelta dei segretari nazionale e regionale e per l'elezione dell'assemblea costituente del Partito democratico. In periferia si vivono questi momenti senza particolare entusiasmo. Il coinvolgimento popolare voluto dai vertici di Ds e Margherita per una legittimazione dal basso del processo costituente stenta a manifestarsi. La maggior parte degli elettori non è riuscita ancora a entrare nei meccanismi di questo passaggio. I cittadini, negli ultimi anni, sono stati disincentivati alla partecipazione politica (la legge elettorale senza la possibilità di scegliere i propri rappresentanti ne è solo l'esempio più lampante) e anche a livello locale si avverte la mancanza di canali di comunicazione efficaci. A Ragusa Margherita e Ds (soprattutto questi ultimi) si portano dietro anche il peccato originale della sfiducia a un sindaco che era stato scelto con delle primarie ed eletto dal popolo.

A pochi giorni dalle primarie, nessun manifesto che inviti a recarsi ai seggi è stato affisso. Tutto procede in sordina. A rompere questo clima ha contribuito ieri l'arrivo in città del ministro Rosy Bindi che è uno dei sei candidati (Walter Veltroni, Enrico Letta, Mario Adinolfi, Jacopo

Gavazzoli Schettini, Piergiorgio Gavronski gli altri) alla segreteria nazionale del partito. Nessuno degli altri candidati sarà presente nella nostra provincia nei prossimi giorni. Rosy Bindi è stata a Vittoria (ricevuta in forma ufficiale dal sindaco Giuseppe Nicosia) e Ragusa, accompagnata dal deputato nazionale Giovanni Burtone e dal rappresentante della lista Salvatore Cicirello.

Rosy Bindi ha detto no a tutti i trasformismi della politica e chiesto scelte chiare e coerenti allo stesso Partito democratico. A chi in Sicilia ipotizza un accordo con l'Mpa e l'Udc, ha replicato che nulla il Partito democratico potrà avere a che spartire con l'Udc di Cuffaro. «Abbiamo sostenuto - ha ricordato - Rita Borsellino e mi sembrerebbe strano dire ai siciliani che alle prossime elezioni dovranno votare il candidato di Cuffaro. Certo, se l'Udc lasciasse il centrodestra mandando in crisi il governo Cuffaro si potrebbe anche pensare a qualcosa di diverso».

Rosy Bindi ha anche annunciato che intende continuare a rimanere il punto di riferimento di quest'area che in tutta Italia sta sostenendo la sua candidatura. Si tratta, probabilmente, della prima corrente interna del Partito democratico.

In provincia di Ragusa hanno presentato liste solo tre dei sei

candidati alla presidenza nazionale: Walter Veltroni (sostenuto dai gruppi dirigenti di Ds e Margherita), Enrico Letta (sostenuto dal gruppo di Tonino

Sono 165 i candidati della provincia alle primarie del 14

Solarino) e, appunto, Rosy Bindi. Le liste presentate sono quattro (Veltroni ne ha due) tranne che nel collegio di Modica dove manca la lista «Con Veltroni. Ambiente, innovazione e lavoro». A contendersi la segreteria regionale sono invece Francantonio Genovese (sostenuto dalle liste Veltroni e Bindi) e Salvatore Messina (sostenuto dall'area Letta). La provincia di

Ragusa esprimerà cinque rappresentanti all'assemblea costituente nazionale e dieci a quella regionale. I candidati ibei sono in tutto 165.

Le liste a sostegno di Rosy Bindi sono presenti nei tre collegi elettorali in cui è suddivisa la provincia di Ragusa. Concorrono sia all'elezione dei rappresentanti nelle assemblee costituenti nazionali («Con Rosy

Bindi democratici, davvero») e regionale («Siciliani e democratici, davvero»). A livello regionale, c'è convergenza sulla proposta di eleggere alla segreteria Francantonio Genovese.

Questi i candidati della lista di Rosy Bindi per l'assemblea nazionale. Ragusa: Concetta Tidona, Giuseppe Di Noto, Alessandra Pellegrino, Giorgio Nobile, Giuseppa Romano; Vitto-

ria: Giovanni Burtone, Rosa Perupato, Giulio Branchetti, Enza Di Silvestro, Carmelo Bello; Modica: Rosalba Quasimodo, Gianni Stornello, Margherita Pluchino, Ignazio Incatasciato, Francesca Varrasi. Questi, invece, i candidati della stessa lista che concorrono ai dieci posti di componente dell'assemblea costituente regionale. Ragusa: Concetta Tidona, Giorgio Nobile, Francesca Verrasi, Salvatore Sipala, Giovanna Vindigni, Giorgio Battaglia, Lucia Antoci, Giuseppe Di Noto, Giuseppa Romano, Salvatore Pitarà; Vittoria: Giulio Branchetti, Gregoria Costa, Santo Randone, Rita Cannizzaro, Giovanni Scollo, Maria Luisa Bellò, Domenico Palazzo, Enza Di Silvestro, Giovanni Burtone, Valeria Pulverenti; Modica: Gianni Stornello, Margherita Pluchino, Michele Armenia, Rosalba Quasimodo, Salvatore Santoro, Natala Trefillett, Carmelo Canzonieri, Giuseppa Tasco, Ignazia Incatasciato, Agata Celano.

Rosy Bindi è, probabilmente, destinata a rimanere l'unica personalità a incontrare gli elettori della provincia. Enrico Letta si è infatti visto costretto ad annullare l'incontro che aveva programmato per gli impegni di governo e le liste di Veltroni pensano di promuovere un incontro (luogo e data ancora da definire) con Francantonio Genovese e Tonino Russo.

IL MINISTRO in visita a Ragusa e Vittoria

Giornata iblea per Rosy Bindi

Giornata iblea, quella di ieri, per il ministro della famiglia, Rosy Bindi, in tour per la sua candidatura al vertice nazionale del costituendo Partito Democratico tramite le primarie del 14 ottobre prossimi. La prima tappa e' stata a Vittoria dove la Bindi, in una nota caffetteria, ha incontrato i simpatizzati e con loro si e' soffermata sui contenuti della sua proposta alla guida del nuovo partito. Poi un incontro con il sindaco Giuseppe Nicosia presso la sede del Comune di Vittoria. Un breve colloquio, a cui hanno preso parte anche i componenti della Giunta comunale, al termine del quale, dopo aver manifestato le esigenze della citta', il primo cittadino ha consegnato il piatto del quarto centenario di Vittoria e una bottiglia di Cerasuolo Dogg.

Poi la Bindi si e' trasferita, poco prima delle 14, a Ragusa dove al Caffè Ambassador ha tenuto una conferenza stampa alla presenza di alcuni esponenti politici locali, tra cui Giovanni Burtone e Salvatore Cicirello. L'occasione per parlare del nascente organismo partitico. "La presenza della Bindi e' molto importante per noi, qui a Ragusa - ha esordito Salvatore Cicirello che ha coordinato la composizione delle liste Bin-

«Nascerà presto una rete che permetterà di mantenere i contatti e ascoltare le esigenze territoriali»

di per il Partito Democratico nei tre collegi che riguardano anche la provincia iblea -. La Bindi e' sempre stata pronta al dialogo e all'ascolto, così come e' sempre stata, anche in tempi non sospetti, la paladina delle donne in politica. Infine e' l'esempio di come si possa portare avanti un'azione politica senza guardarsi in cagnesco". Poi e' intervenuto Burtone che ha assicurato che il lavoro svolto per la presentazione delle liste rappresenta un'energia che non sara' dispera dopo le primarie.

E' stata la Bindi a confermare che nascerà una sorta di rete che, attraversando l'Italia in lungo e in largo, permetterà di continuare a mantenere i contatti e ad ascoltare le esigenze territoriali. E alla stampa che ha fatto notare come la Sicilia sia stanca delle promesse della politica nazionale, la Bindi ha ribadito che "le promesse le ha fatte anche il Governo regionale e non ha poi dato se-

guito alle cose dette". Non e' mancata la risposta sulla cancellazione della previsione relativa al Ponte sullo Stretto. Togliendo la parola al ministro Bindi, e' stato Burtone ad intervenire rilevando che il centrosinistra ha cancellato il ponte dalle grandi opere pubbliche e ha pero' reinvestito le risorse su altre infrastrutture per la Sicilia, come nel caso dei fondi per la viabilità. "Piuttosto - ha detto ancora Burtone - mi stupiscono le continue polemiche con Province che invece hanno gia' assicurato dal Cipe il finanziamento per la viabilità ma non progettato e non vanno avanti con i progetti".

Su questo tema la Bindi ha ribadito che "senza inganni il Governo nazionale ha fatto una scelta ben precisa. Di ponte si potrà tornare a parlare ma solo dopo aver creato le infrastrutture giuste in Sicilia e Calabria".

MICHELE BARBAGALLO



Il ministro Rosy Bindi nel corso del suo intervento nel capoluogo ibleo.

CRONACHE POLITICHE. Manca il dialogo interno

Partito democratico, ecco le liste Ma il centrosinistra resta diviso

(*fc*) Il dibattito attorno al nuovo Partito democratico. A Vittoria sono state presentate le liste Democratici per Veltroni ed Ecodem, e le liste a sostegno di Rosi Bindi. Ma le liste "tradiscono" la spaccatura in atto nel centrosinistra. «Nella nostra lista - afferma il diessino Gianni Caruano - è rappresentato tutto il collegio, che va da Scoglitti a Scordia»: c'è chi, come Francesco Aiello, ha fatto un passo indietro, c'è "L'altra provincia" e "L'Altra Vittoria", i DS, la Margherita del collegio, le Acli, il volontariato, i sindaci di Scordia e Vizzini, con le loro giunte di centrosinistra e senza inciuci. Eppure, il sindaco Nicosia l'ha definita la lista dei "boiardi di partito"! Invece, nella lista del sindaco di Vittoria, tredici candidati su quindici sono di Vittoria, due degli altri comuni. Ci sono i fuoriusciti dei Ds e la Margherita "storica" di Vittoria non c'è". Secondo Caruano, è "un segnale di chiusura, solo amministrativo, che si vuole trasferire in modo spregiudicato nel nuovo partito. Il centrosinistra a Vittoria ha sedici consiglieri su trenta. Perché Nicosia rinuncia al centrosinistra e preferisce Artini e Privitelli?"

Il segretario della Margherita, Salvatore Di Falco, la pensa diversamente: "La Margherita ha ritenuto di fare spazio alle forze nuove. Ma è comunque presente: Debora Salvo ed Orazio Quattrocchi sono della Margherita. D'altra parte, i posti per la Costituente sono pochi. Le altre forze le spenderemo per il Partito Democratico nella fase provinciale". E sul "mancato dialogo" Ds-Margherita, aggiunge: "C'è una parte del centrosinistra che non vuole dialogare con il sindaco. Non è il sindaco che non vuole dialogare con loro".

Intanto, non si fermano le polemiche attorno alla "scaramuccia verbale" di domenica scorsa, durante un comizio, tra Aiello e Nicosia. Provocatoriamente, Luigi Marchi, di Italia dei Valori, chiede al Prefetto ed al Questore di vietare la presenza di Aiello durante i comizi pubblici. Sono partite anche le denunce alla Polizia: Aiello ha denunciato il sindaco perché ha sforato con i tempi del comizio; il primo cittadino ha presentato una querela contro ignoti perché sono stati tagliati i fili dell'amplificazione sul palco del comizio".

FRANCESCA CABIBBO

Cambio alla guida della «Coldiretti» Cusimano: «Una sfida importante»

(*mdg*) Lorenzo Cusimano è il nuovo direttore della Coldiretti ragusana. Sublicentra a Franco Carbone che per sei anni ha diretto i berretti gialli. Il passaggio di "consegne" ieri mattina durante l'assemblea provinciale alla presenza del direttore regionale Aldo Mattia e del presidente provinciale Mattia Occhipinti. Carbone è stato trasferito nella sede di Taranto e Brindisi. Cusimano è stato all'interno della Coldiretti regionale per 10 anni e 4 anni nella sede di Catania. «Inizio questa nuova avventura con grandi motivazioni - ha detto Cusimano -. Ragusa si è fatta conoscere in questi anni in ambito regionale per la grande capacità delle aziende e della sezione Coldiretti. In diciotto anni di servizio per l'organizzazione agricola ho avuto modo di conoscere e di apprezzare la sua capacità imprenditoriale. Una grande opportunità di crescita anche professionale in una delle realtà del centro-sud Italia più dinamiche ed effervescenti». Un importante risultato è stato ottenuto con la nuova piattaforma regionale sul prezzo del latte. Resta da "definire" il problema dell'incenerimento delle carcasse degli animali.

«Il prezzo del latte è un grande successo - dice - che Coldiretti ha realizzato con la mediazione dell'assessore regionale all'agricoltura, Giovanni La Via, e degli industriali. Un prezzo non indifferente che ci lascia, in questa fa-



CAMBIO AL VERTICE. Lorenzo Cusimano, il nuovo direttore della Coldiretti, assieme al suo predecessore Franco Carbone. [FOTO BIANCO]

se, ampiamente soddisfatti. Sulle carcasse c'è da lavorare e stiamo definendo la vicenda con l'associazione regionale allevatori che ha stipulato una convenzione con la Regione».

Cusimano "detta" le priorità in una provincia ad alta vocazione zootecnica.

«Ci sono altri problemi - spiega il neo direttore - vedi il mercato sui prodotti

agroalimentari che andremo ad affrontare con grande fiducia da qui a breve». Carbone nel suo breve intervento ha ringraziato l'organizzazione per l'esperienza maturata elogiando lo staff di Coldiretti e tutte le aziende che rappresentano, in ambito nazionale, un modello da seguire.

«Lascio una provincia importante con tanti amici e ottimi ricordi - spiega

Carbone - una fetta di questa meravigliosa terra mi appartiene visto e considerato che mio figlio è nato qui». Un incarico importante in una regione in cui l'agricoltura è dominante. «Dopo anni la Coldiretti ha voluto farmi questo regalo - dice ancora - visto e considerato che la sede di lavoro dista non meno di 130 chilometri da casa».

MARCELLO DIGRANDI

POLITEC

Nuovo marchio qualità «Io mangio ibleo»

g.l.) Un marchio per la valorizzazione dei prodotti tipici ragusani. "Io mangio ibleo" è una iniziativa del consorzio Politec, all'interno del progetto "viaggio negli iblei" in sinergia con l'assessorato regionale Agricoltura e foreste, la Provincia regionale e i comuni montani di Ragusa, Monterosso, Giarratana e Chiaramonte Gulfi. Il progetto prevede interventi mirati per invitare il consumatore a prediligere prodotti locali. "Questo patrimonio va sostenuto con azioni di marketing e promozione - aggiunge il presidente del consorzio Politec, Giovanni Castello - per creare nel territorio della provincia un rapporto preferenziale che coinvolga quanto più massa critica nei consumi dei prodotti locali".

SULLE RETI NAZIONALI RAI

Il «barocco su rotaie» Al via MaratonArte

(*gioc*) Inizia oggi la campagna di raccolta fondi "MaratonArte" promossa dal Ministero ai Beni Culturali e dalla Rai e che vedrà interessata anche la città della Contea. Tra i sette siti inseriti nella raccolta fondi nazionale, c'è infatti la tratta ferroviaria Modica-Ragusa, con il treno che, nelle intenzioni dei promotori, diverrà un "treno museo". Una carrozza ospiterà una vera e propria installazione d'arte che catturerà emotivamente il visitatore e lo vedrà protagonista anche grazie a tecnologie digitali e video installazioni. L'intervento consentirà inoltre il recupero architettonico di alcuni edifici della stazione di Modica, uno degli impianti di maggiore importanza per posizione nel circuito turistico, dimensione e valore architettonico. Nel corso della maratona televisiva sulle tre reti RAI oggi, domani e domenica, tutti i cittadini avranno la possibilità di contribuire al progetto attraverso una donazione, anche minima, attraverso l'invio di un sms al numero 48545 per donare 2• da tutti i cellulari o al numero 48558 per donare 5 euro (solo per clienti Vodafone). Altra modalità per l'invio del contributo sarà il numero Verde "American Express" 800 199 949 che sarà a disposizione 24 ore su 24 per effettuare donazioni con carte di credito di qualsiasi circuito. Si potrà inoltre donare on-line con qualsiasi carta di credito o attraverso un bonifico bancario al cc n° 10888810 Abi: 02008 Cab: 03272 presso tutte le Agenzie UniCredit Banca. Donazione mediante i bancomat di UniCredit Banca accedendo nella sezione "Altre funzioni" o per i clienti UniCredit Banca con una donazione gratuita attraverso la banca via Internet.

GIORGIO CARUSO

INTERVENTO del segretario generale della Cgil

«Per l'Ato idrico la lotta continua»

La lotta non è ancora conclusa. Dopo l'annullamento della gara per l'individuazione del privato nella società mista che si sarebbe dovuta occupare della gestione del sistema idrico integrato, adesso l'attenzione è rivolta alle procedure che occorre avviare perché l'acqua possa essere gestita da una società a capitale interamente pubblico.

E dopo le prese di posizione del sindaco di Modica, Piero Torchi, e del deputato regionale della Margherita, Roberto Ammatuna, ieri mattina, lo stato maggiore della Cgil ha tenuto una conferenza stampa, in attesa, oggi pomeriggio, di un altro incontro con i giornalisti che invece, sullo stesso argomento e per illustrare le iniziative future, è stato convocato dal forum provinciale dei movimenti per l'acqua.

Il segretario generale della Cgil, Tommaso Fonte, con a fianco Aurelio Mezzasalma, segretario della Funzione pubblica, e Carmelo Aquilino, segretario dei pensionati, ha posto l'accento intanto sul fatto che il voto di

martedì pomeriggio non era affatto scontato, cos'è come invece si voleva far credere. «E tutte le anomalie - afferma Fonte - rispetto ad una vicenda che ha dimostrato i propri limiti, per la mancanza di chiarezza, sin dall'inizio, sono venuti fuori, anche in ordine al fatto che la votazione decisiva, dopo i vari interventi, è stata effettuata a maggioranza. E questo significa che, ancora una volta, è stato tentato un colpo di coda a danno dell'idea che, invece, unanimemente, la conferenza dei sindaci aveva espresso, quando aveva sostenuto la necessità di annullare la procedura di gara». E Fonte ha aggiunto: «Io credo che questo elemento abbia fatto chiarezza rispetto alle reali opinioni in seno alla conferenza dei sindaci e del presidente Ap. Importante fino in fondo conoscere il punto di vista di chi ha ritenuto di sostenere la tesi dell'annullamento del bando di gara da chi, nonostante avesse, per ragioni del tutto contingenti al momento che all'epoca era prelettorale, deciso di accondiscendere alla suddetta tesi, quando si è trattato di mettere nero su bianco, ha stabilito di

«Il voto della conferenza dei sindaci - dice Tommaso Fonte - non era affatto scontato; a mio avviso ancora una volta è stato tentato un colpo di coda in extremis»



LA CONFERENZA STAMPA CHE SI È TENUTA IERI MATTINA NELLA SEDE DELLA CGIL

astenersi, non assumendosi alcuna responsabilità. Per carità, siamo in democrazia, purtuttavia, nel caso specifico, sarebbe stato auspicabile che ci fosse stato un sì o un no sufficientemente esplicito. Cos'è non è andata».

Ora però si riapre un'altra pagina. «Una pagina - ha aggiunto Fonte - che può riportarci sulla concretizzazione della speranza che da sempre abbiamo avuto, quella di una gestione pubblica delle risorse idriche sul nostro territorio. Dalle prime reazioni a cui abbiamo assistito, ci sono opinioni che immaginano operazioni non consoni rispetto ai bisogni che in questa

fase ravvisiamo, quindi ipotetiche fuoriuscite dall'Ato. Per cui ognuno immagina di far da sé, in maniera abbastanza superficiale. Si tratta di posizioni che non mi sento di sostenere né di condividere, perché il tema del mantenimento della riorganizzazione delle risorse idriche su base territoriale rimane per noi un elemento da non mettere in discussione. Abbiamo perso qualche anno. Se poi ci si impelaga in una discussione di ordine campanilistico o di consenso politico, la stessa corre il rischio di diventare devastante per il nostro futuro».

GIORGIO LUZZO

SERVIZIO INTEGRATO. Dopo l'annullamento del bando, il segretario Tommaso Fonte bocchia l'idea di un'agenzia speciale. «E bisogna affrontare la questione del personale e del piano tariffario»

Ato idrico, la Cgil rilancia sulla gestione: «Consorzio pubblico ma non economico»

(*gn*) «Un consorzio va bene, ma non secondo le norme previste per le aziende speciali. Ecco perché suggerirei ai sindaci di consultare la proposta di iniziativa popolare che parla di affidare il servizio idrico integrato ad un ente pubblico non economico». A 48 ore dall'annullamento del bando di gara il segretario generale della Cgil, Tommaso Fonte, introduce elementi nuovi per la nuova pagina che si sta aprendo all'Ato Idrico di Ragusa. E sempre Fonte che nel corso di una conferenza stampa alla presenza del segretario della Fp-Cgil, Aurelio Mezzasalma, e del segretario dello Spi-Cgil, Carmelo Aquilino, chiede alla conferenza dei sindaci la costituzione di un tavolo negoziale e quindi la riapertura di un dialogo sindacale sulla questione acqua con Cisl e Uil. L'unità sindacale, come si ricorderà si era interrotta. «Sarebbe un bene che la conferenza si dotasse di una struttura più snella per iniziare a parlare. Bisogna affrontare la questione del personale e del piano tariffario. Per quanto riguarda il piano d'ambito deve essere rideterminato focalizzando gli interventi prioritari ed indispensabili per il territorio. Ci sono 44 milioni di euro da salvare. Probabilmente qualche finanziamento andrà perduto, ma è anche vero che è probabile che la data di rendicontazione del-



Da sinistra Aurelio Mezzasalma, Tommaso Fonte e Carmelo Aquilino.

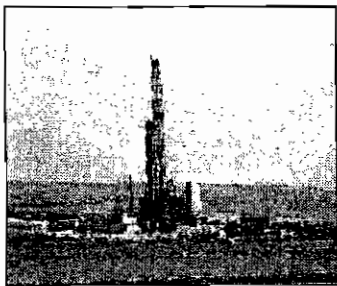
[FOTO TIZIANA BIANCO]

le opere, fissata al 31 dicembre 2008, verrà prorogata. Bisogna essere bravi a realizzare opere celeri e soprattutto fatti a stralcio».

Inranto sull'annullamento del bando di gara dice la sua l'onorevole Rita Borsellino che sabato aveva partecipato alla manifestazione promossa dalla Cgil e dal forum provinciale dei movi-

menti per l'acqua. «Un risultato importante, frutto della mobilitazione dei cittadini e del comitato contro la privatizzazione dell'acqua. È ora - dice Rita Borsellino facendo proprio l'invito della FpCgil - che sulla privatizzazione dell'acqua in Sicilia e le sue anomalie, l'Assemblea regionale apra un dibattito vero e approfondito». Infine

oggi alle 15.30 il Forum provinciale dei Movimenti per l'Acqua ha indetto una conferenza stampa. Il Forum successivamente la vittoria ottenuta dall'annullamento della gara comunicherà le future iniziative e le campagne relative alla gestione dell'acqua pubblica che saranno portate avanti sia a livello locale che nazionale.



IL CASO. Critiche al sindaco del capoluogo, Nello Dipasquale, schierato per il sì. «Parla a titolo personale o nella qualità di primo cittadino?»

Trivellazioni nel Val di Noto Le «stoccate» della Destra

(*giad*) Il dibattito che scaturisce dal disegno di legge della giunta Cuffaro che prevede la revoca delle concessioni per la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi sul territorio regionale, continua a fare discutere. Il fascicolo dello «stop alle trivelle» continua ad arricchirsi di nuovi capitoli. Il «fronte del sì» alle trivellazioni e quello del «no» continuano a fronteggiarsi. È la Federazione provinciale de «La Destra» a farsi sentire per esprimere il proprio plauso alla giunta Cuffaro. «Così come è avvenuto negli anni Cinquanta per il petrolio - dice il portavoce, Peppino Di Pasquale - sono convinto che lo stesso accadrebbe ora. Anche in questa circostanza non credo che per il territorio ci sarebbero tali e certi benefici da giustificare questo tipo di interventi. E questo è storicamente accaduto per l'incapacità contrattuale e politica dei parlamentari ragusani, di ogni appartenenza, sia chiaro. Questo territorio continua ad essere marginale: sarebbe ora di iniziare a parlare di sviluppo e non continuare a discutere di spartizioni di poltrone, sedie e pure inginocchiato». E una stoccata è riservata pure alla coalizione che sostiene il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale: «Il primo cittadino si è schierato a favore delle trivelle ma ha parlato a titolo personale o nella qualità di sinda-

co? Ed i partiti della coalizione come mai non si sono ancora espressi. Forza Italia, ad esempio, il partito del sindaco come mai resta in silenzio?». Il presidente provinciale di Alleanza nazionale, Carmelo Incardona, non è così «assolutista» in merito al veto delle trivellazioni. «Non biso-

gna perdere di vista l'interesse della gente e del territorio», dice Incardona. E sottolinea pure il fatto che il «presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, dovrebbe portare la questione nelle sedi opportune senza mettere la sua maggioranza davanti a fatto compiuto». Una querelle che

diventa, anche, interna ad An tra la corrente dell'ex deputato Fabio Granata a capo del movimento contrario alle trivellazioni, ed il fronte del coordinatore regionale Pippo Scalia che ha una posizione più «morbida» a cui sembra strizzare l'occhio anche Incardona.

GIA.D.

POLITICA & COMUNE. Calabrese accusa Dipasquale: «Sta costituendo un partito tutto suo»

Le deleghe ai consiglieri, da Sd «siluri» al sindaco

(“giad”) «Ho appreso che altre forze politiche evidenziano come questo sindaco tenta di blindare attorno a se un nutrito gruppo di consiglieri delegati - dice il consigliere comunale di Sinistra democratica, Peppe Calabrese -, quasi a costituire il “partito del sindaco”, definendo con le deleghe un mezzo per raggiungere il fine. Le deleghe se non illegittime solo politicamente non etiche ed i ruoli tra giunta e consiglio devono rimanere ben distinti». Era stato nei giorni scorsi il vicecommissario provinciale del Movimento per l'Autonomia, Giovanni Cappuzzello, a proporre una riflessione sul “caso” delle deleghe attribuite ai consiglieri comunali, dal sindaco di Ragusa; in sintesi, un modo per “blindare” la maggioranza (sono otto

le deleghe attribuite su trenta consiglieri) e costituire, negli effetti pratici un «partito del sindaco». Una scelta

che, secondo Cappuzzello, pur non essendo illegittima non sarebbe corretta dal punto di vista dell'etica politi-

ca e proprio perchè si genererebbe confusione tra i ruoli istituzionali ovvero le funzioni della giunta e del consiglio comunale. E proprio sull'attribuzione delle deleghe incalza Calabrese. «Tre mesi fa ho sollecitato il presidente del consiglio comunale, Titi La Rosa, a richiedere un parere di legittimità all'assessorato regionale alle Autonomie locali - spiega Calabrese - ed il 26 settembre ho rinnovato la richiesta. Fino ad oggi però non ha avuto ancora risposta». «Nei giorni scorsi abbiamo inviato una nota di sollecito all'assessorato regionale - ribatte il presidente del consiglio comunale, la Rosa -; gli uffici si sono attivati immediatamente per dare seguito alla richiesta del consigliere».

GIA. D.

Giunta, polemica sull'allargamento

(“giad”) E non sono solo le deleghe a tenere banco a palazzo di città. Anche l'allargamento della giunta da 8 a 10 assessori inizia a fare discutere. I costi non aumenteranno e la spesa per gli otto attuali verrà «spalmata» a dieci componenti di giunta. Un'operazione che potrebbe sembrare in controtendenza rispetto alla politica di «austerità» dettata dalla nuova finanziaria nazionale che impone tagli alla spesa pubblica. Uno dei dilemmi che circolava nei corridoi di palazzo dell'Aquila riguardava l'operatività immediata dell'allargamento. C'è chi sostiene che dovrebbe essere applicato a partire dalla prossima legislatura il che comporterebbe qualche problema in seno alla maggioranza cittadina per le “pressioni” del Partito repubblicano (e non solo), che da mesi attende l'ingresso in giunta. E c'è chi punta l'attenzione sullo statuto comunale perchè l'allargamento è una modifica statutaria: nella norma transitoria si stabilisce che le disposizioni entrano in vigore dal 31° giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Intanto via libera ai referendum, per l'allargamento manca un voto d'aula (quello di lunedì) e la pubblicazione in Gazzetta.

PARTITO da Vittoria, adesso è alla ribalta nazionale il movimento che porta avanti la vertenza agricola

Il Foro contadino va oltre

VITTORIA. E' partita da Vittoria, ora è alla ribalta nazionale la vertenza agricola portata avanti dal Foro contadino-Altra agricoltura. Oggi la protesta che vede al suo fianco un gran numero di regioni italiane (quali Sardegna, le Puglie, il Piemonte, il Valle d'Aosta, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, l'Abruzzo, il Lazio, la Campania, il Molise, la Basilicata e la Calabria) si è spostata nell'altra isola italiana, in Sardegna. "Da due giorni - dichiara Gaetano Malandino, presidente nazionale del Foro contadino - cinque agricoltori della Sardegna, tra cui due donne, hanno deciso di fare lo sciopero della fame. La protesta ha già sortito l'effetto sperato".

In Sardegna gli agricoltori hanno deciso di scioperare per bloccare la vendita all'asta di 7 mila aziende agricole. L'impegno del Foro contadino, guidato da Malandino è quello di riuscire a bloccare la vendita all'asta. "Non posso che notare che la differenza della protesta civile che, parecchi mesi fa, abbiamo fatto a Vittoria - asserisce il presidente nazionale - La nostra fu importante, ma non ebbe l'esito sperato. In un certo senso è servita a svegliare gli animi, è stato l'imput alla protesta che oggi i nostri amici della Sardegna hanno deciso di intraprendere con il nostro aiuto".

Malandino ha affrontato la questione nel corso della conferenza stampa che si è svolta alla sala Quarto Stato di palazzo Iacono. Incontro in cui il presidente nazionale ha voluto sottolineare che l'impegno del Foro contadino è forte anche in altre realtà d'Italia, tanto da essere riusciti ad avere un incontro con il vice-

ministro all'agricoltura Stefano Boco.

"In Sardegna la situazione è complicata. Noi siamo certi che nella vicenda delle operazioni di vendita all'asta delle aziende c'entri la Regione Sardegna, che è stata più volte sorda alle nostre richieste. Finalmente dopo una serie di trattative siamo riusciti ad incontrare il vice ministro all'agricoltura, il quale ci ha detto che la situazione agricola della Sardegna è la cosa più drammatica e seria dopo la vicenda Parmalat. Queste sono affermazioni gravi. Intanto siamo riusciti a fissare un incontro tra il vice ministro Boco e la Regione Sardegna per il 16 ottobre, a cui prenderemo parte anche noi".

In quell'occasione la richiesta del Foro contadino sarà quella del blocco del-

la vendita all'asta delle aziende agricole affinché rimangano ai legittimi proprietari. "Chiediamo il blocco perché se sono stati commessi degli errori finanziari - rimarca - non sono da addebitare a chi ha lavorato la terra, ma alla politica, alle storture della comunità europea, a chi ha speculato sulla vita degli agricoltori". Alla conferenza si è parlato anche della raccolta di firme per le due proposte di legge sulla sovranità alimentare. "La raccolta - conclude - sta andando bene. Abbiamo ricevuto consensi e richieste dei modelli da più parti dell'Italia. Da qui a sei mesi sono convinto che raggiungeremo le cinquecento mila firme per arrivare al parlamento".

GIOVANNA CASONE

CENTRODESTRA. «Serve par condicio»

Forza Italia, Terranova si rivolge ai vertici regionali

(*fc*) Ha by-passato la contestazione interna e la lettera inviata ai vertici regionali e provinciali dal gruppo "dissidente" guidato da Fabrizio Comisi. Non ha scritto nemmeno al coordinatore provinciale Innocenzo Leontini, dalla cui corrente si è "distaccato" qualche mese fa, dopo le elezioni provinciali e la mancata elezione a Viale del Fante. Riccardo Terranova, coordinatore vittoriese di Forza Italia, ha atteso qualche giorno, dopo la lettera inviata da Comisi (che chiede un maggiore riconoscimento per il suo gruppo a Vittoria), ha preso carta e penna ed ha scritto al coordinatore regionale Angelino Alfano, ma anche al presidente dell'Ars, Gianfranco Mcciché (suo nuovo "sponsor" politico), al responsabile Enti Locali, Giuseppe Fallica ed al responsabile dell'Organizzazione, Alessandro Pagano, ex commissario provinciale del partito. Terranova lamenta "l'esclusione di espo-

nenti di Forza Italia di Vittoria da ogni carica politica interna al coordinamento provinciale e dal contesto degli organismi di governo e di sottogoverno provinciale. E ciò nonostante il coordinamento vittoriese, con i suoi 712 iscritti, sia il secondo in assoluto in provincia "è quello che più di ogni altro si è distinto per quantità e qualità dell'opposizione al centrosinistra, è l'unico organicamente strutturato al suo interno con il coordinamento di "Forza Italia giovani" e femminile, con "Azzurro Donna". Grazie all'autofinanziamento dei dirigenti locali ha una sede moderna, ampia, arredata e dotata di strumenti informatici. Nelle scorse elezioni politiche ha avuto un risultato (29 per cento) superiore alla media ed è risultato essere il secondo partito". Terranova chiede ai vertici regionali di garantire a tutti "par condicio", riconoscendo meritocrazia ed i risultati elettorali.



Monsignor Giuseppe Malandrino

CHIESA. Monsignor Malandrino domani lascerà la Cattedrale di Noto al suo successore dopo 9 anni. L'impegno per lavoro, famiglia e sanità

Diocesi, cambio della guardia Il vescovo saluta la sua gente

NOTO. (*vr*) Nove anni di intenso e instancabile servizio episcopale alla chiesa di Noto, nove anni accanto alla gente, al suo popolo, ai suoi fedeli. Monsignor Giuseppe Malandrino, il vescovo della ricostruzione della Cattedrale, domani lascerà la città barocca. Compiuto lo scorso 12 luglio il settantaseiesimo anno di età, il pastore della Chiesa netina domani darà l'addio alla "sua" Noto. Almeno per il momento. Si trasferirà ad Aci Sant'Antonio. Nativo di Pachino, già vescovo di Acireale, monsignor Giuseppe Malandrino prese possesso della Cattedra episcopale della Chiesa netina il 29 agosto 1998, alla vigilia della festa estiva del santo patrono San Corrado, e due anni e mezzo dopo il crollo del massimo tempio religioso della città. Due le priorità annunciate durante l'omelia in quel giorno di festa: «La ricostruzione della Cattedrale, senza tuttavia dimenticare gli altri edifici sacri dissestati della città e della Diocesi, e l'attuazione del Sinodo diocesano. Per la ricostruzione della Cattedrale - disse quel giorno monsignor Malandrino - occorrerà un impegno più sollecito, sinergico, costante e motivato, bandendo qualsiasi forma di ingiustificato ritardo, di speculazione e di interesse privato». E nel giugno di quest'anno l'alto prelato fu il primo ad entrare all'interno del tempio ricostruito. Un profilo defilato, nelle ultime settimane, quello di Malandrino, che contrasta con il temperamento forte e al tempo stesso caloroso e alla mano che l'ha reso il vescovo della gente, ma deliberatamente voluto: «Ho vissuto i momenti successivi alla nomina del mio successore (*monsignor Mariano Crociata che prenderà possesso della Cattedra episcopale domani*), per una mia precisa scelta, nella solitudine più

completa».

Tutti sanno però che la scena dell'arrivederci di monsignor Malandrino alla sua diocesi ha tutt'altro che le sembianze di un tramonto. È un'uscita di scena idealmente suggellata dall'abbraccio con il predecessore monsignor Salvatore Nicolosi. È questo il fotogramma che ha chiuso l'epopea della ricostruzione della Cattedrale il giorno del ritorno di

san Corrado nella sua dimora, al termine di un lungo cammino, di un pellegrinaggio tra alti e bassi tra le pietre barocche. Lui sorride e precisa: «Lascio una città che si è risvegliata. Dal mio balcone vedo frotte di turisti alla ricerca di quei settecenteschi edifici che hanno reso celebre la città di Noto. Come pastore di questa diocesi, dopo nove anni, posso affermare che durante la visita pa-

storale negli otto vicariati si è avvertita una forte rinascita». E lui, che non ha mai perso occasione durante le omelie, specie nei giorni di festa, di incitare il suo popolo, si congeda - "ma per carità non è un addio, tornerò presto a Noto" - ricordando i temi che più gli stanno a cuore: «Lavoro, giovani, famiglia e sanità».

VINCENZO ROSANA

Viabilità al Sacro Cuore Una nota di Minardo

(*Im*) Rivedere il piano del traffico al quartiere Sacro Cuore. E' l' invito rivolto all' assessore alla Viabilità, Giorgio Aprile, dall' Onorevole del Movimento per l'Autonomia, Riccardo Minardo, secondo il quale, l'attuale strutturazione del piano viario, crea ingorghi e confusione tra gli automobilisti ma anche difficoltà alle attività produttive della zona.

Scicli

Gianni Voi ora tenta la scalata a sindaco

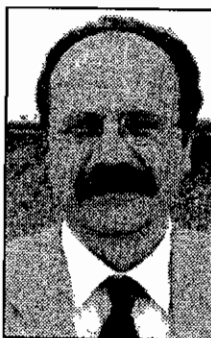
SCICLI. A sei mesi dalle comunali sono iniziate le grandi manovre. Sotto traccia c'è gran fermento nelle forze politiche, nelle associazioni e nei movimenti per la corsa a palazzo di città. I partiti politici tradizionali dovranno fare i conti con le liste civiche, e saranno tante, per stringere eventuali alleanze e accordi. A oggi sono diversi i nomi delle persone che sarebbero disponibili a candidarsi. Si tratta di indiscrezioni, nulla di ufficiale. L'ex consigliere provinciale Franco Susino, che da poco ha costituito il movimento politico «Patto per Scicli» sarebbe pronto a scendere in campo; così come l'ex sindaco Adolfo Padua a capo di una propria lista civica. Altre indiscrezioni parlano di una candidatura del sindacalista Carmelo Aquilino e dei consiglieri indipendenti Pierluigi Aquilino e Enzo Giannone il primo ex Udc, il secondo ex Ds.

Ma è più di una indiscrezione la disponibilità a candidarsi a sindaco di Gianni Voi, il patron del Memorial «Peppe Greco», già consigliere comunale e assessore.

Particolare fermento si registra nell'Mpa, che domani mattina potrebbe ufficializzare l'ingresso del consigliere indipendente, ex Udc, Pierluigi Aquilino e non (come scritto erroneamente ieri) Francesco Migliorino di Fi. **(l.e.)**

GIARRATANA. Ma resta da definire la messa in sicurezza della strada **Primi interventi sulla vecchia statale**

GIARRATANA. (*mdg*) Primi interventi di "scerbatura" lungo la vecchia statale che collega la città con i comuni di Ragusa e Monterosso. Resta da definire l'annosa vicenda della messa in sicurezza in una strada, le cui competenze, fino ad oggi, non sono del tutto chiare. Così i sindaci di Ragusa, Monterosso e Giarratana, hanno chiesto l'intervento del presidente della Regione Totò Cuffaro. «Si tratta di una situazione di incredibile impasse - tuonano i sindaci dei comuni montani - circa le competenze per effettuare e gli interventi di carattere straordinario utili all'ammodernamento della strada. Ci si trova, in sintesi, in una complessa situazione normativa che ha comportato il blocco degli interventi di manutenzione straordinaria e di messa in sicurezza di questa



Il sindaco, Pino Lia —

importante arteria. La strada si trova in grave abbandono e necessita di interventi di manutenzione e di raddoppio della carreggiata anche alla luce dei numerosi incidenti che si sono verificati. Da anni le amministrazioni dei nostri enti hanno ribadito la necessità che venissero assegnate le risorse necessarie per la realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza del tratto interessato». La situazione di abbandono ha provocato un diffuso malcontento. «Il problema della statale 194 si inserisce nel più ampio problema dei collegamenti stradali - dice il sindaco di Giarratana, Pino Lia - si tratta di un problema molto serio e fortemente avvertito dalla collettività iblea. Non va sottaciuto che il comune di Ragusa, da una parte, e i comuni di Monterosso e Giarratana, si configurano come distretti produttivi».

M. D. G.

Ato idrico La gestione dell'acqua **Giarratana e Monterosso** **fuori dal nuovo consorzio?**

Anche Monterosso Almo, dopo Giarratana, potrebbe decidere di non entrare nel consorzio tra Provincia e comuni che dovrà gestire l'acqua. La rinuncia agli investimenti dei privati ha reso poco appetibile la prospettiva in due comuni che hanno delle reti idriche efficienti e delle tariffe non esose. Ora, infatti, per ammodernare le reti idriche sono disponibili "solo" i 44 milioni comunitari e occorrerà quindi ridimensionare i progetti inseriti nel cosiddetto piano d'ambito.

La Cgil, intanto, chiede di snellire al massimo le procedure creando anche una struttura operativa che renda più spedito il lavoro della conferenza dei sindaci.

L'organizzazione di categoria ha già delle idee che intende sottoporre all'attenzione di Cisl e Uil e della stessa conferenza dei sindaci. Occorre, intanto, ridefinire il piano d'ambito inserendovi solo le opere prioritarie e indispensabili a garantire a tutti il diritto a fruire dell'acqua. < **(a.b.)**

ISPICA

Direttivo An: «In Giunta Giuseppe Geraci»

ISPICA. A dare il via ai chiarimenti è stato il Circolo territoriale di Alleanza Nazionale con una nota ufficiale sottoscritta dal presidente Franco Sacchetta e indirizzata al presidente provinciale on. Carmelo Incardona. Con la nota in questione vengono ufficializzate le indicazioni espresse dall'assemblea degli iscritti e cioè la composizione del Direttivo che risulta così composto: Franco Sacchetta presidente, Letizia Giliberto vice presidente, Carmelo Baglieri tesoriere, e quali componenti Giovanna Fidelio, Carmelo Maucieri, Pasquale Morena, Giuseppe Geraci, Silvana Leocata e Natalino Guarino.

Con la medesima nota viene soprattutto segnalato «che nel corso della medesima assemblea è stato concordato da tutti i presenti che a rappresentare Alleanza nazionale nell'attuale Giunta comunale sia il dott. Giuseppe Geraci». Il Diretti-

vo chiede al presidente provinciale del partito di farsi promotore della richiesta del cambio della guardia in seno alla Giunta. La patata bollente ora passa nelle mani dell'on. Incardona che in più di una occasione aveva chiesto di non mettere in essere soluzioni traumatiche riconoscendo e tenendo presente il valore delle persone che hanno fatto la storia del partito. Il direttivo di An ispicese ha fatto la richiesta ufficiale, ora spetterà al presidente del partito on. Incardina, trovare il modo «non traumatico» per fare concretizzare il cambio della guardia in sen alla Giunta municipale, il direttivo ha espresso la volontà che debba essere Giuseppe Geraci a dare il cambio nella Giunta presieduta dal sindaco Rustico all'assessore comunale alla Pubblica Istruzione di An, sen. Mari-sa Moltisanti.

G. F.

MUSICA

Alla Notte bianca anche Cappello e Mandarà

(*sm*) Giovani talenti si affermano. È il caso di Paolo Mandarà, 15 anni, alla tromba, e di Alessio Cappello, 20 anni, alle tastiere. Entrambi diplomati al conservatorio, i giovani musicisti hanno rappresentato l'attrazione nella cerimonia di inaugurazione della nuova sede dell'Avis di Santa Croce Camerina il cui presidente è Salvatore Mandarà. Grazie al patrocinio dell'assessore alla Cultura della Provincia regionale, Mommo Carpentieri. Infatti, i due musicisti hanno incantato la platea degli ospiti con musiche di Celentano, Morandi, Battisti e Gino Paoli, ar-



rangiate per l'occasione dalla coppia formata dal santacrocese Mandarà e dal ragusano Cappello. Alla fine per i due applausi a

scena aperta. Il successo camarinense ha aperto ai due musicisti iblei altri importanti traguardi. Il prossimo appuntamento per

Mandarà e Cappello è in programma per la notte bianca di Ragusa. *Nella foto da sinistra Cappello e Mandarà.*

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

[IL NODO DELLE INFRASTRUTTURE]

L'accordo. Dopo un lungo tira e molla, siglata l'intesa sulle infrastrutture tra il governo nazionale e quello regionale

Le reazioni. Il presidente Cuffaro: «Ho tentato sino all'ultimo di convincere Prodi sul ponte, ma alla fine l'accordo mi soddisfa»

Il miliardo mancante. All'appello mancano però i fondi per la viabilità provinciale. Di Pietro: «Saranno nella prossima Finanziaria»

Niente Ponte, i soldi per metrò e strade

I fondi per l'opera sullo Stretto serviranno a finanziare le metropolitane di Palermo, Catania e Messina e la Agrigento-Caltanissetta

LILLO MICELI

PALERMO. Potranno essere finalmente investiti i fondi Fintecna. Il presidente della Regione, Totò Cuffaro, ha tentato fino all'ultimo momento di convincere il presidente del Consiglio, Romano Prodi, a riconsiderare la sua posizione contraria alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Ma il premier ha risposto con un secco «no». Così, ieri, dopo un lungo tira e molla, è stata sottoscritta a Palazzo Chigi l'intesa tra il governo nazionale, la Regione siciliana e la Regione Calabria per l'utilizzo dei fondi dell'ormai ex Ponte. È stato così evitato il pericolo che i soldi prendessero la via del Nord. Tuttavia, continua a mancare all'appello il miliardo per l'ammodernamento delle strade provinciali.

Secondo l'accordo, alla Sicilia spettano 1.007 milioni di euro; 432 milioni di euro alla Calabria. Le risorse destinate all'Isola saranno così suddivise: 906.973.000 euro in opere infrastrutturali e 100.006.000 euro per la mitigazione ambientale e difesa del suolo. Le risorse saranno destinate in larga parte alla mobilità delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina: 240 milioni di euro verranno stanziati per la metropolitana di Palermo e altrettanti per la metropolitana di Messina. A Catania, invece, i 240 milioni di euro serviranno per la linea ferrata che collega Piazza Stesicoro all'aeroporto di Fontanarossa. I restanti 180 milioni di euro circa, invece, saranno destinati al finanziamento del secondo lotto della superstrada Agrigento-Caltanissetta, cioè il tratto Canicattì-A 19. Dall'ipotesi di accordo originario, sono state depennate le opere previste nelle altre sei province siciliane alle quali sarebbero dovute spettare 30 milioni di euro ciascuna. Non potranno, dunque, essere realizzati progetti come la velocizzazione della linea ferrata tra Siracusa e l'aeroporto di Fontanarossa; il collegamento ferroviario tra Comiso e il suo nuovo aeroporto; le scale mobili che avrebbero consentito di collegare, decongestionando il traffico, le zone basse di Agrigento ed Enna con i relativi centri cittadini. Una soluzione adottata ormai da qualche decennio a Perugia e che ha dato ottimi risultati. Il ministro Di Pietro ha però voluto privilegiare il completamento della veloce Agrigento-Caltanissetta il cui importo complessivo è di circa 600 milioni di euro. Il resto del finanziamento sarà a carico della Regione che preleverà 300 milioni dal Fas e 100 milioni dai fondi strutturali europei 2007-2013.

«Sono soddisfatto - ha detto Cuffaro - per l'accordo che consente di realizzare quattro grandi opere senza parcellizzare gli interventi e facilita l'operato della Regione per ammodernare la viabilità. Mi dispiace, però, che il presidente Prodi si ostini a dire no alla realizzazione del ponte sullo Stretto. Abbiamo accettato l'invito del ministro Di Pietro di utilizzare parte dei fondi ex Ponte per completare i lavori della superstrada Agrigento-Caltanissetta. Quelle somme serviranno a coprire in parte i costi del secondo lotto, visto che il primo è stato finanziato interamente dalla Regione. Spero che nelle prossime settimane si trovi con il governo un metodo di lavoro comune per programmare risorse e completare altre infrastrutture come la Siracusa-Gela e la progettazione autostradale della Palermo-Agrigento».

Il presidente della Regione ha poi aggiunto: «Oltre ai fondi per la metropolitana, a Messina saranno destinati ulteriori 100 milioni di euro per la riqualificazione ambientale della zona Palcata. Per il collegamento Ragusa-Catania è stata avviata la fase di selezione del promotore finanziario. La Regione ha già stanziato 150 milioni di euro di risorse siciliane, le uniche al momento disponibili. Ci siamo impegnati a destinare altri 200 milioni di euro nell'attuale disponibilità regionale dei fondi Fas. Il ministero delle Infrastrutture e l'Anas si sono impegnati ad allocare altri 250 milioni di euro entro il 29 dicembre».

Durante l'incontro di Palazzo Chigi, il presidente della Regione ha chiesto a Di Pietro notizie sulla prima tranche del miliardo di euro per il miglioramento della viabilità provinciale. «Il ministro - ha riferito Cuffaro - ha detto che è stata inserita una norma nella nuova legge finanziaria per recuperare il finanziamento». Pertanto, bisognerà attendere l'approvazione della nuova Finanziaria e poi la delibera del Cipe che in mancanza di liquidità non ha potuto finora adottare la delibera che consente di fare partire i progetti e le gare di appalto.

Infine, il coordinatore regionale di Forza Italia, Angelino Alfano: «Il no al Ponte ribadito da Prodi è l'ennesima prova dell'ostile indifferenza che il governo nazionale rivolge al Mezzogiorno. Vigileremo perché gli obiettivi individuati, siano centrati senza distrazioni e ritardi».

LA TAV E IL PONTE

Al Piemonte si alla Sicilia no

TONY ZERMO

In quelle 281 pagine c'è la Bibbia del centrosinistra, il programma di governo concordato tra tutte le forze della coalizione prima di affrontare la sfida contro il centrodestra berlusconiano. Nel programma il Ponte non c'è. Non c'è nemmeno che non si debba fare, ma è stato tacitamente convenuto. Carta canta, e quindi quando la sinistra radicale dice che l'opera non è prevista è nel suo pieno diritto. Ha sbagliato Prodi che, pur di vincere, ha ceduto su molti

fronti. E subendo il veto sul Ponte dei vari Diliberto, Pecoraro Scanio, Bertinotti, eccetera, ha smentito se stesso, perché fu lui per primo da presidente dell'Iri a fornire la dotazione finanziaria alla società «Stretto di Messina» per la realizzazione dell'opera. Ora dice «apertis verbis» a Cuffaro: «Finché c'è questo governo non possiamo parlare del Ponte». È la stessa cosa che ci disse il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero: «Ma lei vuole che io mi dimetta?». Cioè se diceva di sì al Ponte, per quel che valeva, la sinistra lo avrebbe costretto alle dimissioni. Ma non è nemmeno esatto che Prodi sia imbavagliato dalla sinistra-sinistra perché nel programma non c'è nemmeno l'alta velocità ferroviaria Torino-Lione, osteggiata anche dai valligiani valsusini, eppure il governo insiste per

realizzarla perché la ritiene necessaria e ha un accordo sia con la Francia e sia con l'Unione europea che ha pronto il cofinanziamento. Alle corte: Prodi insiste sulla Torino-Lione per il semplice motivo che interessa al Piemonte che ha necessità di agganciarsi al «corridoio 5» Lisbona-Kiev. Per il Ponte invece allarga le braccia e dice «non possumus» perché la Sicilia non vale una crisi di governo. E può essere tagliata fuori dalla rete trasporti della Grande Europa senza ripensamenti. È la solita storia del «peso specifico»: e la Sicilia al tavolo delle trattative non ne ha alcuno.

Dei 1.007 milioni destinati all'Isola, 906 vanno alle infrastrutture, il resto a interventi ambientali
Per Palermo, Catania e Messina 240 milioni. Previsto il completamento della Agrigento-Caltanissetta

Vertice Prodi-Cuffaro, firmata l'intesa: in Sicilia opere per un miliardo di euro

PALERMO. In principio era il ponte sullo Stretto di Messina. O almeno un progetto che tale rimarrà. Adesso saranno le metropolitane di Palermo e della stessa Messina, il collegamento ferroviario con l'aeroporto a Catania, il completamento della superstrada Agrigento-Caltanissetta. Un poker di grandi opere (più vari altri interventi) che vedranno la luce grazie al riutilizzo dei fondi per un mega-progetto - quello del Ponte - di cui il governo Prodi proprio non ne vuol sapere.

Ieri mattina a Roma la firma del premier, poi la conferenza stampa dei ministri delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, dei Trasporti Alessandro Bianchi e dei governatori di Sicilia e Calabria Totò Cuffaro e Agazio Loiero. Un accordo che prevede la destinazione dei fondi - ha sottolineato Di Pietro - «a opere di primario interesse nazionale e regionale, senza dispersione dei fondi in tante parrocchie». Con Cuffaro che ha fatto di necessità virtù: «Sono soddisfatto per l'accordo che consente di realizzare quattro grandi opere senza parcellizzare gli interventi e facilita l'operato della Regione per ammodernare la viabilità. Mi dispiace, però, che il presidente Prodi si ostini a dire no alla realizzazione del ponte sullo Stretto. Abbiamo tentato di fargli cambiare idea, ma il suo no è stato tassativo. A questo punto, abbiamo un miliardo di euro che non potevamo lasciare non programmato e così si è scelto di fare quattro grandi opere infrastrutturali in Sicilia».

Dei 1007 milioni di euro destinati alle opere nell'Isola, 906 vanno alle infrastrutture e il resto a interventi di tipo ambientale: 240 milioni verranno stanziati per la metropolitana di Palermo e altrettanti per la metropolitana di Messina. A Catania, invece, i 240 milioni di euro serviranno per la linea ferroviaria che collega Stesicoro all'aeroporto. La parte restante sarà destinata al finanziamento del secondo lotto della superstrada Agrigento-Caltanissetta. A Messina saranno destinati altri 100 milioni di euro per la riqualificazione ambientale della zona Falcata. Per il collegamento Ragusa-Catania è stata

avviata la fase di selezione del promotore finanziario. La Regione ha già stanziato 150 milioni di euro di risorse siciliane, le uniche al momento disponibili: «Ci siamo impegnati a destinare altri 200 milioni di euro nell'attuale disponibilità regionale dei fondi Fas - dice Cuffaro - il ministero delle Infrastrutture e l'Anas si sono impegnati ad allocare altri 250 milioni di euro entro il 29 dicembre». Alla Calabria sono invece andati 432 milioni, 388 per le infrastrutture e il resto per l'ambiente.

A fare da «regista» del vertice trasversale di ieri, il viceministro allo Sviluppo

economico Sergio D'Antoni: «Aver destinato soprattutto alle quattro grandi opere i fondi - dice - è un importante risultato per lo sviluppo dell'Isola. Ma penso anche ai 50 milioni che serviranno per istituire il ticket per i camionisti che potranno così "scavalcare" la Salerno-Reggio Calabria, percorrendo l'autostrada del mare per Genova o Napoli». D'Antoni ha poi posto l'accento sulla immediata disponibilità dei 500 milioni per le strade provinciali siciliane e calabresi, «mentre il restante miliardo da dividere fra le due regioni - ha sottolineato -

sarà coperto da una norma in Finanziaria per i tre anni successivi».

Sull'accordo è intervenuto ieri anche il coordinatore regionale di Forza Italia, Angelino Algano: «Il no al Ponte ribadito con ostinazione da Prodi a Cuffaro - ha detto l'esponente azzurro - è l'ennesima prova dell'ostile indifferenza che il governo nazionale rivolge al Mezzogiorno e, in particolare, alla Sicilia. Per quanto riguarda la nostra regione, vigileremo perché gli obiettivi individuati durante l'incontro a Palazzo Chigi siano centrati senza distrazioni o ritardi».

MARCO ROMANO

Il piano di Lagalla all'esame dell'Ars entro il 26 ottobre. Poi l'assessore potrebbe lasciare l'incarico per candidarsi alla carica di rettore di Palermo. Provincia per provincia ecco gli accorpamenti previsti

Gestione di Asl e ospedali: ecco la riforma La Regione vara le regie uniche provinciali

PALERMO. Tutti gli ospedali che si trovano nei paesi di una stessa provincia verranno accorpati e finiranno sotto la guida di un solo manager che avrà compiti di gestione su tutto il territorio. La Asl perderà ogni competenza sugli ospedali. E alcune strutture anche nelle grandi città verranno accorpate, sempre dal punto di vista gestionale. La riforma di Asl e ospedali è pronta, messa nero su bianco in un piano che l'assessore Roberto Lagalla ha illustrato ieri al gruppo Udc all'Ars. Dovrebbe essere approvata dai segretari della Cdl lunedì per poi arrivare all'Ars e diventare legge entro il 26 ottobre. Dopo l'approvazione, secondo indiscrezioni, l'assessore potrebbe anche lasciare l'incarico per tentare la candidatura alla carica di Rettore di Palermo.

Una rivoluzione simile a quella che nel '95 portò al passaggio dalle 62 Usl alle 9 Asl. Provocherà l'azzeramento entro un mese di tutti gli attuali manager della sanità pubblica: la fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema sarà gestita per un anno da commissari che nel 2009 lasceranno il posto ai nuovi manager scelti dal governo. Fisicamente non scomparirà alcun ospedale, ma a livello gestionale ci sarà un solo manager per strutture in cui oggi ci sono altrettante poltrone. Nel Palermitano gli ospedali di Partinico, Termini, Petralia e Corleone finiranno sotto la guida dell'Ingrassia, che assumerà questo ruolo di agenzia provinciale. Il Cervello e Villa Sofia verranno accorpati. Resteranno nella configurazione attuale il Civico e il Policlinico (oltre alla Asl).

L'operazione più complicata è quella che si attuerà nel Messinese: gli ospedali cittadini Papardo e Piemonte verranno accorpati e l'unico manager gestirà anche quello di Taormina. Tutte le strutture della costa tirrenica (quelle di Milazzo, Patti, Sant'Angata, Mistretta e Barcellona) verranno gestite da una sola guida. Resta intatta la gestione del Policlinico e resta anche la Asl. A Catania l'accorpamento riguarderà il Policlinico e il Vittorio Emanuele. Sotto la guida del Cannizzaro finiranno gli ospedali di Giarre e Acireale. Tutte le altre strutture della provincia avranno un unico manager. Resta uguale la guida del Garibaldi e resta anche la Asl. Nel Nisseno, oltre alla Asl al termine della riforma si avrà un polo San-



PALERMO. All'ospedale Ingrassia sarà accentrata la gestione degli ospedali della provincia

[FOTO ARCHIVO]

t'Elia-Mussomeli-San Cataldo, che si affianca all'altro composto da Gela, Niscomi e Caltagirone (ipotesi che ha sollevato la dura protesta dell'Mpa). Nell'Agri- gentino, il San Giovanni Di Dio estenderà la sua gestione agli ospedali di Canicattì e Licata. Sciacca «acquisterà» il controllo dei nosocomi di Ribera e Castelvetrano (che si sracca quindi dalla Asl di Trapani). Nel Trapanese, oltre alla Asl resterà il

solo Sant'Antonio Abbate a cui verranno collegati tutti gli altri ospedali. Stesse situazioni a Siracusa (dove oltre all'Asl, all'Umberto I verranno accorpate tutte le strutture della provincia), Ragusa (Asl più un solo polo ospedaliero) e Enna (Asl più un solo polo ospedaliero che raggruppa tutti gli attuali nosocomi). Va detto però che al termine della riforma le poltrone passeranno dalle attuali 29 a

28: ma le Asl verranno alleggerite (e anche i loro bilanci) mentre nasceranno 9 poli provinciali, ognuno dei quali curerà come se fosse un solo bilancio tutta la gestione economica degli ospedali che si trovano nei paesi. Qui verranno chiusi i reparti doppianti e contemporaneamente verranno tagliati almeno 700 posti letto, secondo quanto prevede il piano di rientro dal deficit. **GIACINTO PIPITONE**

LE REAZIONI DELLA CDL. Dina: alle Asl solo compiti di programmazione La riforma piace all'Udc, ma l'Mpa già la boccia

PALERMO. L'Udc promuove il piano, Forza Italia è cauta, l'Mpa invece scuote il capo. La riforma delle Asl riaccende il dibattito nella Casa delle libertà.

Per il capogruppo dell'Udc, Nino Dina, «in questo modo si separa la domanda dall'offerta. Alle Asl rimarranno solo compiti di programmazione e controllo mentre ogni singolo ospedale razionalizzerà la sua presenza sul territorio». E il collega di partito Antonello Antinoro precisa «le Asl funzioneranno come centri che acquistano prestazioni sanitarie per il territorio sia da ospedali privati che pubblici, questo sarà il loro ruolo di programmazione. Ogni singolo ospedale avrà poi una autonomia finanziaria e non graverà più sulle Asl».

Ma all'Mpa di Raffaele Lombardo non piace il piano, soprat-

tutto nella parte che prevede accorpamenti nel Catanese. Per gli autonomisti a pronunciare il no è il segretario Lino Leanza: «Il Movimento per l'autonomia considera il livello della sanità nella provincia di Catania come quanto di meglio vi sia in Sicilia, soprattutto per la qualità dei servizi erogati. Per questa ragione non consentiremo che ad essere penalizzati siano proprio alcuni degli assi portanti del sistema sanitario etneo. Le anticipazioni fatte filtrare ad arte sui processi di riorganizzazione del sistema sanitario e ospedaliero, oltre che frammentarie - ha aggiunto Leanza - corrono il rischio di essere anche estemporanee, in quanto estrapolazioni da un piano generale che ad oggi non è noto, e che comunque dovrà tendere a un avanzamento nella qualità dei servizi».

GIA. PL.

Provinciali, ecco i deputati Ars già pronti a scendere in lizza

LILLO MICELI

PALERMO. La corsa è già iniziata. Un vero e proprio vortice di nomi impazza in vista del ritorno anticipato alle urne di Messina, dopo la sentenza del Cga che ha annullato le amministrative del novembre 2005. Nella Città dello Stretto la temperatura, politica, nelle ultime ore è salita alle stelle. E se il centrosinistra tenterà di spingere Francantonio Genovese - in pectore leader del Pd siciliano - a riproporre la propria candidatura, il centrodestra dovrà evitare di ripresentarsi davanti agli elettori spaccato, come due anni fa. Una preoccupazione che non ha nascosto il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, incontrando ieri a Palazzo Grazioli, Francesco Storace e Nello Musumeci che hanno dato la loro disponibilità a fare parte della coalizione, ma a condizione che non vi siano ostracismi nei loro confronti.

Lo sforzo, dunque, dovrà essere duplice: da un lato evitare inutili fratture, dall'altro individuare i candidati migliori per vincere le elezioni e non solo a Messina. Un'esigenza che dovrà fare i conti con gli interessi dei singoli partiti. Il patto di alleanza tra Udc ed Mpa potrebbe essere il primo passo. Ma ogni scelta sarà condizionata da ciò che accadrà a Catania dove considerata l'incompatibilità tra la carica di presidente della Provincia e quella di europarlamentare, Raffaele Lombardo non può ricandidarsi. Una pol-

trona che il segretario regionale di An, Pippo Scaglia, chiederebbe da tempo per il vice presidente dell'Ars, Raffaele Stancanelli. Se l'Mpa dovesse invece insistere per mantenere il proprio vessillo su Palazzo Minoriti, allora, potrebbe entrare in gioco Lino Leanza, assessore regionale ai Beni culturali. Ma a Catania, considerato lo scontro fra Lombardo da un lato e il duo Firraello-Castiglione dall'altro, potrebbe verificarsi una clamorosa spaccatura, con conseguente candidatura trasversale che potrebbe vedere un pezzo di Forza Italia alleata con parte, o tutto, il centrosinistra. Secondo fonti bene informate, ad una simile ipotesi lavorerebbe Enzo Bianco che avrebbe chiesto al capogruppo della Margherita all'Ars, Giovanni Barbagallo, di dare la propria disponibilità. Finora, però, Barbagallo avrebbe fatto orecchie da mercante. Troppo forte il divario tra centrodestra e centrosinistra per tentare di colmarlo con un'alleanza anomala.

A Messina, il nome più gettonato per la candidatura a sindaco, nell'ambito del centrodestra, è

quello di Francesco Stagno d'Alcontres. Forza Italia punterebbe su di lui per conquistare il municipio. Udc ed Mpa potrebbero, invece, puntare o su Giampiero D'Alia o su Carmelo Lo Monte.

Alleanza nazionale sarebbe fuori dal gioco per le candidature a sindaco, ma potrebbe pretendere la presidenza della Provincia. Nei giorni scorsi erano trapelate indiscrezioni sulla disponibilità di Rino Formica, che lascerebbe l'assessorato regionale al Lavoro. Però, non si esclude che alla fine possa scendere in campo direttamente il senatore Domenico Nania, con tutto il suo peso di leader di livello nazionale. Osserva attentamente le mosse che si faranno all'interno del suo partito anche Carmelo Briguglio, esponente della destra sociale del partito, ma che non ha seguito Storace nell'avventura di fondare un nuovo movimento. Altro nome che potrebbe essere messo in campo dall'Udc è quello del deputato regionale Sebastiano Sanzarello. E siamo appena all'inizio.

Per i leader regionali dei partiti del centrodestra non saranno mesi facili. Anche perché bisognerà sanare vecchi rancori, come per esempio quelli tra Udc ed An che nelle ultime amministrative, particolarmente in provincia di Messina, si sono fatti una guerra senza quartiere. «Abbiamo gli uomini ed il consenso per vincere - dice una gola profonda - ma bisogna riportare la pace tra D'Alia e Nania».

Messina e Catania, dunque, sono il fulcro attorno al quale ruoteranno tutti gli accordi. Ma neanche nelle altre province le acque sono tranquille. A Palermo, per esempio, l'Udc fa pressing per sostituire con un proprio uomo - si dice il capogruppo all'Ars, Nino Dina - l'uscente Francesco Musotto, al termine del secondo mandato. Ma lo stesso Musotto ha già indicato come suo successore il deputato regionale, Francesco Scoma.

Il centrodestra, inoltre, tenterà di conquistare anche le tre province attualmente governate dal centrosinistra: Siracusa, Caltanissetta ed Enna. Per la prima, scaldano già i motori l'Udc Pippo Gianni, mentre per la seconda Forza Italia potrebbe proporre Alessandro Pagano. L'assessore alla Famiglia, Paolo Colianni, ad Enna.

Una vera e propria pattuglia di deputati regionali è pronta a cimentarsi nelle prossime amministrative. Ciò grazie alla nuova legge dell'Ars che li ha resi eleggibili, pur mantenendo lo scranno di Sala d'Ercole.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il documento, divenuto negli ultimi anni un mero adempimento formale, avrebbe bisogno di un restyling

Lavori, è tempo di pianificazione

Il programma triennale va predisposto entro il 15 ottobre

DI EBRON D'ARISTOTILE

Il 15 ottobre scade il termine entro il quale il responsabile della programmazione dei lavori pubblici dell'ente locale definisce il programma delle opere da porre in essere nel triennio e nell'anno successivo ai sensi del dm del ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 9 giugno 2005. Il termine previsto nel richiamato decreto dà, di fatto, l'avvio al lungo e complesso iter procedurale che si concluderà con l'approvazione del bilancio di cui il documento in esame costituisce uno dei principali allegati in quanto in esso trovano specifica indicazione, secondo ben precisi limiti e vincoli finanziari, giuridici e tecnici la maggior parte delle spese che compongono la gestione investimenti di un comune.

Purtroppo in questi anni le interpretazioni normative e la stessa prassi ne hanno completamente svilito il significato evidenziandone limiti informativi o procedurali per cui sarebbe auspicabile che, con riferimento agli enti locali, il legislatore intervenga al più presto al fine di dare maggior significatività a un documento che rischia, in caso contrario, di trasformarsi in un ulteriore adempimento che appesantisce senza migliorare l'iter di approvazione del bilancio e dei suoi allegati.

Ci riferiamo ad alcuni aspetti, di seguito approfonditi, che nascono dal tentativo, non sempre ben riuscito, di voler definire, attraverso un unico testo normativo, soluzioni operative per amministrazioni pubbliche molto differenti tra loro per dimensioni, natura e sistemi di programmazione.

In questa ottica il primo aspetto da segnalare è il limite di valore imposto dalla normativa nazionale per l'iscrizione di un lavoro nel programma triennale e nell'elenco annuale. La necessità di non distinguere tra ministeri, enti statali, regioni, comuni e province ha portato il legislatore centrale a considerare di «modico importo» e, quindi, non significativi i lavori inferiori a 100.000,00 euro. Nella maggior parte dei comuni e delle comunità montane ma anche nelle province più piccole, le opere sotto detta soglia non costituiscono affatto l'eccezione. Ne consegue che la maggior parte di esse sfuggono dalla programmazione settoriale in esame e, ancor più, da quella generale di bilancio, essendo tutte comprese in un unico valore complessivo evidenziato «dall'intervento di spesa», espropriando, di fatto, il consiglio di ogni scelta politica. Si ricorda che detto limite non era presente nella prima versione dell'articolo 14 della legge 109/94 né nei modelli approvati dal primo decreto ministeriale

I limiti del documento

- La necessità di non distinguere tra ministeri, enti statali, regioni, comuni e province ha portato il legislatore centrale a considerare di «modico importo» e, quindi, non significativi i lavori inferiori a 100 mila euro
- Il momento dell'adozione da parte della giunta è vissuto dalla maggior parte degli enti locali quale un adempimento burocratico consoci che, nella successiva approvazione, lo stesso documento potrebbe essere integralmente stravolto
- Il legislatore ha tenuto a specificare nel decreto che l'approvazione consoci del documento deve avvenire contestualmente all'approvazione del bilancio di cui costituisce allegato. A nostro parere, al contrario, sarebbe stato opportuno separare temporalmente i due documenti

in data 21 giugno 2000.

A questo primo aspetto si riallaccia anche il successivo. La soluzione dell'intervento in momenti successivi dei due organi di governo, mai esplicitamente chiarita dal legislatore ma ormai da tutti fatta propria, che considera la giunta titolare del potere propositivo attraverso l'adozione del documento che, quindi, viene sottoposto all'approvazione del consiglio al termine di un periodo di 60 giorni in cui lo stesso è affisso all'albo pretorio ed eventualmente pubblicato sul sito internet dell'ente, non si è rilevata affatto funzionale ad assicurare quella partecipazione di tutti gli stakeholder interessati. Anzi, allo stato attuale si può sottolineare come il momento dell'adozione da parte della giunta è vissuto dalla maggior parte degli enti locali quale un adempimento burocratico consoci che, nella successiva approvazione, lo stesso documento potrebbe essere integralmente stravolto. Non a caso quest'anno in molti enti l'adozione è stata più volte rinviata per cui quest'anno alla data del 30 aprile, termine ultimo di approvazione del bilancio, si è posto il problema se fosse comunque possibile iscriverne in bilancio opere pubbliche in presenza di un programma triennale e un elenco annuale adottati dalla giunta meno di sessanta giorni prima.

A ciò si aggiunge che, purtroppo, il legislatore ha tenuto a specificare nel decreto che l'approvazione consoci del documento deve avvenire contestualmente all'approvazione del bilancio di cui costituisce allegato. A nostro parere, al contrario, sarebbe stato opportuno separare temporalmente i due documenti prevedendo un termine, per esempio di 15 giorni, necessario per recepire nel bilancio l'intero programma degli investimenti. In tal modo si eviterebbe un ingorgo deliberativo che al contrario si verifica oggi in molti enti i quali approvano, con una unica delibera, sia il programma triennale con il correlato elenco annuale delle opere pubbliche sia, nel punto successivo dello

stesso atto, l'intero bilancio con i suoi allegati.

A ciò si aggiunge in alcuni casi, la contestuale approvazione di tutti i progetti preliminari delle nuove opere iscritte nella prima annualità. È intuibile come un atto di tale dimensione possa essere difficilmente vagliato dai singoli consiglieri che, tra l'altro, specialmente nel caso in cui la delibera viene portata in approvazione in

prossimità della scadenza di legge, sono costretti, per spirito di squadra e per evitare il commissariamento, ad accettare la soluzione proposta dalla giunta.

Altri aspetti meritano infine un adeguato approfondimento. Un primo è costituito dalla funzione della pubblicazione del programma che, in assenza di un ben definito iter procedurale per la valutazione e la discussione delle eventuali successive «osservazioni» si risolve in un semplice adempimento che non ha effetti reali sulla costruzione del documento.

Al contrario nel ritenere interessante la soluzione partecipativa introdotta, si sottolinea l'esigenza di precisare un iter di analisi delle richieste di modifica e integrazioni pervenute, attraverso un apposito vaglio tecnico ed eventualmente da una successiva discussione politica.

Un'ulteriore riflessione infine riguarda il comma 4 dell'articolo 2 del decreto ministeriale 9 giugno 2005 nella parte in cui prevede che un lavoro non in-

rito nell'elenco annuale possa essere realizzato solo sulla base di un autonomo piano finanziario che non utilizzi risorse già previste disponibili tra i mezzi finanziari dell'amministrazione stessa al momento della formazione dell'elenco, fatta eccezione per le risorse rese disponibili a seguito di ribassi d'asta o di economie. La norma sembra voler escludere operazioni contabili di trasferimento di risorse da un intervento ad un altro nel corso dell'esercizio, evitando che gli strumenti di programmazione vengano completamente stravolti durante l'anno.

Anche in questo caso a fronte di una norma dal principio condivisibile manca un soggetto che possa in qualche modo riscontrare il rispetto di tale disposizione, come pure è assente qualsiasi sanzione a riguardo. Si tratta di un argomento delicato che ripropone ancora una volta all'attenzione di tutti il sistema dei controlli interni ed esterni di un ente locale.

riproduzione riservata

CONSIP

Noleggino, aggiudicate le gare

AGGIUDICATE LE CONVENZIONI PER il noleggio a lungo termine di autoveicoli. La Consip ha assegnato provvisoriamente (fermo l'espletamento degli obblighi di legge) i tre lotti restanti della gara per l'attivazione di una convenzione relativa alla fornitura del servizio di noleggio a lungo termine di autoveicoli senza conducente per le pubbliche amministrazioni, giunta alla sua sesta edizione. La gara è stata vinta da: Lease Plan Italia spa per le berline medie e grandi e da Arval service lease Italia spa per i veicoli commerciali. La convenzione, che avrà una durata di 12 mesi, eventualmente prorogabile di ulteriori 12 mesi, prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei beni acquistabili in convenzione dalle p.a. al prezzo convenuto) di 1.400 unità per il lotto 2, 500 unità per il lotto 3, 700 unità per il lotto 4. La gara è stata effettuata a procedura aperta ed è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa seguendo criteri economici e tecnici.

Enti locali
FEDERALISMO
a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

Due pareri della Funzione pubblica chiariscono le regole applicabili al personale degli enti locali

La mobilità è a doppio binario

In uscita non vale come cessazione, in entrata è assunzione

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le mobilità in uscita non possono essere considerate come cessazioni, mentre quelle in entrata che provengono da enti che non sono soggetti a vincoli assunzionali devono essere considerate come nuove assunzioni. Siamo dinanzi a principi che mantengono in pieno il loro valore, anche se le disposizioni contenute nel dpcm 15/2/2006 devono considerarsi disapplicate. La disapplicazione di questo provvedimento è riferita solo ai vincoli alle assunzioni e non determina però la cessazione dell'obbligo per i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e per le province di rideterminare le dotazioni organiche. La sanzione del divieto di effettuare nuove assunzioni per le amministrazioni che non hanno rispettato il vincolo di rispetto della spesa del personale deve considerarsi disapplicata per tutte le amministrazioni locali e non solo per quelle che sono soggette al patto di stabilità. Sono queste le principali indicazioni che il dipartimento

della funzione pubblica ha dettato nei pareri n. 12 e n. 16 del 2007, risposte che consentono di definire in modo chiaro le regole applicabili per le assunzioni negli enti locali e per la loro organizzazione interna.

Il decreto del presidente del consiglio dei ministri 15 febbraio 2006 ha dato attuazione alle disposizioni della legge finanziaria 2005 in tema di vincoli alle assunzioni. Esso, sempre in applicazione di quelle norme, ha stabilito che tutti i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e le province debbano rideterminare le proprie dotazioni organiche, garantendo un risparmio non superiore al 5% sulla spesa teorica, cioè ridurre il loro costo, risultato da raggiungere tramite un taglio dei posti, o meglio di una loro parte, non coperti. Tale disposizione non prevedeva né vincoli per le amministrazioni inadempienti né, tantomeno, un termine per la adozione. La funzione pubblica chiarisce che, nonostante non vi sia alcuna espressa indicazione in questo senso, questo

I chiarimenti della Funzione pubblica

- Le mobilità in uscita non sono considerate cessazioni
- Le mobilità in entrata provenienti da enti soggetti al patto di stabilità sono nuove assunzioni
- I comuni con più di 5 mila abitanti e le province devono rideterminare le dotazioni organiche diminuendo i costi
- Il divieto di effettuare assunzioni per gli enti che non hanno rispettato il tetto alla spesa per il personale è da considerare disapplicato

dpcm deve ritenersi disapplicato, ma solo per la parte riguardante i vincoli alle assunzioni. Si arriva a questa conclusione, che deve ritenersi ineccepibile, sulla base della considerazione che la nuova legge finanziaria ha stabilito nuove regole.

La disapplicazione del dpcm non si estende alle disposizioni in esso contenute sulla mobilità, poiché queste devono considerarsi norme di principio generale. Per cui rimane confermato che le mobilità in uscita non devono essere considerate cessazioni e che le assunzioni in mobilità di

dependenti provenienti dagli enti che sono soggetti al patto di stabilità interno devono essere considerate come nuove assunzioni. Questi chiarimenti hanno rilevanza per gli enti che non sono soggetti al patto di stabilità, cioè i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e quelli già commissariati, nonché le comunità montane, le unioni di comuni e le altre amministrazioni locali. Tali enti hanno vincoli alle assunzioni: essi non possono conteggiare le mobilità del proprio personale tra le cessazioni e nel caso in cui acquisiscano in mo-

bilità personale dipendente da enti soggetti al patto di stabilità devono conteggiare queste tra le assunzioni. Mentre le assunzioni in mobilità da enti che non sono soggetti al patto di stabilità e che quindi hanno vincoli alle assunzioni non sono considerate assunzioni. Importanti chiarimenti sono inoltre dettati in materia di spesa per il personale. Tali disposizioni hanno un carattere vincolante per le amministrazioni non soggette al patto di stabilità, che devono rispettare il tetto di spesa dell'anno 2004. In tale spesa non vanno considerati i maggiori oneri derivanti dal rinnovo dei contratti collettivi, mentre occorre procedere al suo calcolo comprendendo anche gli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e l'Irap. Si stabilisce che il calcolo della spesa del personale debba essere effettuato con riferimento ai dati di competenza e non a quelli di cassa. In questo senso vengono richiamate le analoghe posizioni già assunte dalla ragioneria generale dello stato.

— riproduzione riservata —

Tagli al personale delle pubbliche amministrazioni

Un'altra sforbiciata ai dipendenti p.a.

DI **LUIGI OLIVIERI**

Dotazioni organiche da tagliare. Il disegno di legge finanziaria prevede una nuova tornata di tagli ai ruoli del personale alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche.

Il computo della riduzione non riguarderà il numero dei posti, ma la spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico di ciascuna amministrazione. Pertanto, sarà ridotta del 10% la spesa relativa al numero dei posti in organico dei dirigenti generali delle amministrazioni statali, nonché del 5%, la spesa relativa al numero dei posti in organico dei dirigenti di seconda fascia e del restante personale privo di qualifica dirigenziale.

Potranno sfuggire al taglio le amministrazioni che in sede di attuazione dei processi di razionalizzazione amministrativa e di riallocazione delle risorse di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, abbiano già conseguito gli specifici obiettivi di riduzione degli organici previsti dalla legge. In particolare, ci si riferisce alle misure di riduzione del personale operante nell'ambito funzioni di supporto, come gestione delle risorse umane, dei sistemi informativi, dei servizi manutentivi e logistici, degli affari

generali, provveditorati e contabilità. L'articolo 1, comma 404, lettera f), della legge 296/2006 aveva stabilito che detto personale non avrebbe dovuto eccedere il 15% delle risorse umane complessivamente utilizzate da ogni amministrazione, indotte ad attuare processi di riorganizzazione, formazione e riconversione del personale.

Il taglio non si applica alle Forze armate, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ai Corpi di polizia, al personale della carriera diplomatica e prefettizia, ai magistrati ordinari, amministrativi e contabili, agli avvocati e procuratori dello Stato, agli ordini e collegi professionali e relativi consigli e federazioni, alle università, al comparto scuola e alle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale.

Per quanto riguarda le amministrazioni regionali e locali, la misura, invece, è da applicare per il loro concorso al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Le disposizioni sulla riduzione delle dotazioni organiche, però, per le amministrazioni territoriali varranno come principi e norme di indirizzo: sicché le misure delle riduzioni potranno essere determinate da ciascun ente, in via autonoma.

—riproduzione riservata—

FINANZIARIA 2008/ Confermata la novità introdotta dalla manovra 2007

Bilanci, il patto vale ancora

Anche nel 2008 preventivi in linea con i vincoli

DI **LUIGI OLIVERI**

Anche nel 2008 il rispetto del patto di stabilità costituirà requisito di legittimità dei bilanci di previsione degli enti locali.

Lo prevede il disegno di legge finanziaria per il 2008, confermando quanto già aveva stabilito la manovra 2007 (legge n. 296/2006), con una norma che, tuttavia, poteva prestarsi a essere considerata vigente solo per l'anno in corso.

Invece, la disposizione attualmente contenuta nel disegno di legge obbliga anche per il futuro comuni e province a impegnarsi già con gli atti di predisposizione delle proprie manovre finanziarie al rispetto degli adempimenti previsti dalla legge, per garantire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

In particolare, il bilancio di previsione dovrà essere redatto iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni

dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, si garantisca il rispetto delle regole che disciplinano il patto di stabilità.

Per dimostrare il corretto adempimento al precetto normativo, gli enti locali dovranno allegare al bilancio di previsione un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti, ai fini del patto di stabilità interno.

Il disegno di legge mette la definitiva parola fine al regime dell'irrilevanza del patto di stabilità quale requisito della legittimità del bilancio di previsione.

Prima della legge n. 296/2006 nessuna delle leggi finanziarie successive al 1998 aveva mai disposto che il rispetto degli obiettivi del patto fosse un requisito obbligatorio dei bilanci di previsione.

Le ultime due leggi finanziarie modificano il quadro. Infatti, l'obbligo di iscrivere previsioni di entrata e uscita di

competenza e cassa in misura da garantire il conseguimento degli obiettivi programmatici previsti dal patto è da considerare come norma precettiva.

Pertanto, la disposizione della legge finanziaria è vincolante: le amministrazioni locali soggette al patto, quindi, sono obbligate ad approvare i bilanci, in modo da assicurare il conseguimento degli obiettivi previsti.

Pur non prevedendo la legge finanziaria una sanzione espressa, è evidente che il mancato rispetto della disposizione costituisce causa di illegittimità del bilancio di previsione. Tale da far scattare tutti i meccanismi previsti dalle norme.

I revisori dei conti sarebbero tenuti a rilevare la difformità del bilancio, rispetto al precetto normativo, nell'ambito sia del parere da rendere sulla proposta di bilancio di previsione sia, qualora egualmente approvato in violazione del precetto, nell'ambito della relazione da inviare alla Cor-

te dei conti, prevista dall'articolo 1, comma 166, della legge n. 266/2005.

L'inadempimento costituirebbe, inoltre, mancato rispetto degli obiettivi posti con il patto. Sicché le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti necessariamente dovrebbero attivare le procedure di vigilanza previste dall'articolo 1, comma 168, della stessa Finanziaria 2006 (legge n. 266/2005).

Ma, divenendo il rispetto degli obiettivi del patto sulla parte di competenza requisito di legittimità, l'attivazione delle sezioni di controllo della magistratura contabile con molta probabilità potrebbe comportare anche l'attivazione delle procure della Corte dei conti.

Ancora, laddove il rilievo dell'illegittimità portasse all'annullamento nelle sedi competenti del bilancio, l'ente locale potrebbe andare incontro anche allo scioglimento, come conseguenza della mancata approvazione.

— riproduzione riservata —

Una lobby da 3,5 milioni di addetti che ha condizionato tutti i Governi - Aumenti distribuiti a pioggia

Ancora l'anno zero per mobilità e produttività

Giorgio Pogliotti

ROMA

Un rigore iniziale che lascia il posto al lassismo. Trattamenti retributivi a pioggia che premiano i nullafacenti, penalizzando chi merita. Propositi di riforma che si scontrano con resistenze corporative. Per il pubblico impiego questa è la regola, anche perché tre milioni e mezzo di voti fanno gola ad entrambi gli schieramenti. È successo con il centro-destra, e sta accadendo con il centro-sinistra, che si propone di modificare l'organizzazione del lavoro, introducendo quei criteri di flessibilità e meritocrazia, annunciati anche dai

governi precedenti, ma rimasti lettera morta.

Per il 2006-2007 gli aumenti a regime saranno del 4,85%, mentre per il biennio successivo c'è la sola vacanza contrattuale, come accadde con Berlusconi che stanziò circa 8 euro per dipendente. Ma vedendo come è andata - sotto la minaccia degli scioperi il centro-sinistra ha aperto i cordoni della borsa oltre l'inflazione - questo metodo non sembra dar buoni frutti. Il biennio 2002-2003 si chiuse con la mediazione del vicepremier Gianfranco Fini che raddoppiò le disponibilità di bilancio, concedendo quel 5,56% di aumento contesta-

to dalla Corte dei Conti. Anche per il 2004-2005 con l'ex ministro Mario Baccini arrivarono aumenti del 5,01%, legati a un piano di mobilità rimasto sulla carta. Non pare in controtendenza

il Memorandum siglato da Governo e sindacati, che nelle ultime tre righe richiama proprio il metodo adottato dal governo Berlusconi.

Ad aggravare la situazione contribuisce, in virtù del blocco del turnover - vero e proprio groviera con migliaia di deroghe - l'invecchiamento della pubblica amministrazione (alle agenzie fiscali, alla presidenza del consiglio, nelle università e in magistratura l'età media supera i 50 anni). Ma come far crescere la qualità se la parola concorso è ancora bandita e si punta sulle stabilizzazioni di massa di personale che spesso non pre-

senta - per il livello di istruzione - i requisiti che servono all'amministrazione? E come colmare le carenze se non si riesce a spostare un dipendente neanche all'interno della stessa amministrazione? Nei ministeri la mobilità è praticamente inesistente: meno del 2% ha cambiato amministrazione una volta (quasi nessuno ha fatto due spostamenti in sei anni).

«Non siamo dei privilegiati, l'85% dei lavoratori che rappresentano guadagnano tra i 1.000 e i 1.200 euro al mese», protesta un sindacalista. Ma in cambio di quali prestazioni i pubblici dipendenti ricevono questo sala-

rio? E soprattutto perché non vengono quasi mai premiati il risultato e la produttività? Sul banco degli imputati finisce quel patto tacito, in vigore da decenni, fondato sullo scambio tra salari bassi e bassa qualità delle prestazioni. Gli effetti di questo modello emergono anche dal dato sul tasso di assenteismo che tra i pubblici dipendenti supera del 54% quello dei privati (al ministero della Difesa le assenze raggiungono il record dei 31,5 giorni all'anno e nella sanità i 27 giorni).

Un ruolo decisivo nel tener lontani il merito e la produttività è giocato dalla contrattazione integrativa: gli aumenti - distribuiti secondo l'anzianità di servizio più che sulla valutazione - vengono assegnati sulla base delle consistenze di fondi di amministrazione. Il paradosso, spiega la Corte dei Conti, è che i fondi più ricchi «per disposizioni contrat-

tuali o anche per applicazione di tariffe più elevate nei servizi» fruttano i premi di produttività più alti. I premi sono quindi slegati dalla produttività effettivamente resa, come indicato dalla riforma del lavoro pubblico del 1993. La spesa aumenta anche in caso di riduzione dei dipendenti, visto che le stesse risorse vengono distribuite tra un minor numero di persone. Anche il gettito della retribuzione individuale di anzianità, al momento della cessazione dal servizio, non si traduce in una riduzione di stanziamenti, ma viene distribuito tra chi resta. La contrattazione integrativa, peraltro, incide negativamente sulla contrattazione nazionale, poiché aumenta la base utilizzata per calcolare i successivi incrementi. E per i magistrati contabili «rappresenta la principale causa dell'andamento incontrollato della spesa del personale».

IL NUMERO

31,5

Giorni medi di assenza

È il record nello Stato, detenuto dai dipendenti del ministero della Difesa

Mobilità e salario, il gap pubblico

Riforma difficile
Nonostante i tentativi di riforma, i dipendenti pubblici conservano notevoli vantaggi rispetto ai colleghi del settore privato. La mobilità rimane basilarissima, come testimonia la tabella a fianco. Mentre le retribuzioni di fatto sono salite più rapidamente, a fronte di una produttività la cui crescita sfugge a ogni misurazione.

LA MOBILITÀ			
Numero passaggi	Tra uffici dello stesso ministero	Tra ministeri	Tra qualifiche
0	81,1	98,3	46,0
1	15,6	1,6	38,1
2-3	3,3	0,0	15,8
4+	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Nota: dati riferiti alla coorte dei funzionari nati nel 1956 e relativi al periodo 2001-2006. Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

PUBBLICO & PRIVATO

Ritribuzioni nel pubblico insegn. e nell'industria (2000=100)

--- Pù retrib. contratt. --- Pù retrib. di fatto
- - - - - Induzione effettiva (Ind)

Too much

THE ECONOMIST

«I fondi per i contratti ci saranno»

Padoa-Schioppa rassicura i sindacati: non si indica la somma quando la trattativa è aperta

Luigi Lazzi Gazzini
ROMA

Sono «del tutto infondate» le preoccupazioni sul finanziamento della nuova tornata contrattuale del pubblico impiego. Tommaso Padoa-Schioppa parla alle commissioni Bilancio di Camera e Senato inaugurando le audizioni sulla manovra giunta a Pa-

GLI SCONTI AI GIOVANI

Il ministro dell'Economia: «Così mandiamo i bamboccioni fuori da casa». Melandri: sono cittadini tra i 20 e i 30 anni

lazzo Madama. E risponde ai parlamentari che gli chiedono spiegazioni sulle proteste del comparto pubblico (uno sciopero è proclamato per il 26 ottobre), motivate dalla mancanza di risorse per i rinnovi.

«Stiamo completando la contrattazione per il biennio 2006-2007», risponde il ministro. «Per il 2008-2010, se si rispetterà la triennializzazione, come mi auguro», quando la trattativa farà progressi «le risorse ci saranno». Dunque, «una drammatizzazione ingiustificata: mi sento di essere rassicurante». «Il fatto che abbiamo iscritto in manovra gli importi che la legge prescrive per la vacanza contrattuale è un fatto solo tecnico. Abbiamo appostato le cifre che è prudente appostare

in previsione, che è quasi una certezza, che le trattative, a marzo, non saranno concluse. Prevedere cifre è del tutto arbitrario: non abbiamo cominciato a parlarne e neanche a pensarci. In questo momento abbiamo fatto quello che era doveroso e non è giusto dare interpretazioni in senso negoziale». Non è insomma opportuno dire prima quanti soldi ci sono.

Il ministro ha ripercorso i numeri della manovra. L'indebitamento (deficit) tendenziale, senza cioè l'ultimo decreto legge che utilizza 7,5 miliardi del maggior gettito, sarebbe stato nel 2007 dell'1,9% del Pil, ma risale al 2,4% col decreto. Nel 2008, l'indebitamento tendenziale è dell'1,8% del Pil ma ritorna al 2,2% con la Finanziaria e misure connesse. Il debito scenderà sotto il 100% del Pil nel 2010.

La pressione fiscale sale al 43% del Pil nel 2007, reterà a questo livello nel 2008 e calerà dal 2009. «Spero - ha detto il ministro - che l'attenzione punti sempre più al bilancio e sempre meno alla Finanziaria». Si guardi insomma a ciò che è stanziato in bilancio e meno alla logica incrementale («e distorta») della Finanziaria, legge che opera su una frazione dei conti ma che attrae tutta l'attenzione. «Sembra quasi che, senza risorse in Finanziaria, non ce ne sia nessuna». Invece nel bilancio di previsione 2008, già prima della nuova manovra, ci sono 12,8 miliardi in più al 2007.

Una manovra netta 2008 da ze-

ro miliardi, dunque, poiché deficit tendenziale e programmatico coincidono. Lorda, è di 11 miliardi («dunque leggera»), contro i 35 miliardi del 2007. 6,3 miliardi vengono dalla crescita del gettito, 4,6 da minori spese. Il loro utilizzo: alla fiscalità 3,2 miliardi, ai contratti pubblici 1,85 miliardi, 2 a previdenza e lavoro, 300 milioni alle

università, 400 a sicurezza, giustizia e difesa, 1,8 miliardi agli altri ministeri, un miliardo tra Kyoto, otto per mille e altro, 280 milioni alle misure in Parlamento.

Tra le minori spese, un miliardo viene dai costi della politica. Padoa-Schioppa ha sottolineato alcune misure: le semplificazioni per le microimprese con fatturato sotto i 30mila €, con risparmi enormi sui «costi di assistenza e commercialisti» («Spero non ce ne siano troppi in questa sala»), ma anche per le grandi: riduzione Ires dal 33 al 27,5% e, per l'Irap, dal 4,25 al 3,9 per cento. E poi gli sgravi Ici, quelli sugli affitti, l'edilizia popolare, le norme «per mandare i bamboccioni fuori di casa», cioè per indurre i giovani, «che restano con i genitori fino a età inverosimili», a rendersi autonomi. Le rendite finanziarie? L'armonizzazione è in Parlamento, ma forse è meglio non agire subito. I mutui in difficoltà? È materia «delicatissima», sono «liberi contratti».

Il presidente del Senato, Franco Marini, ha stralciato dalla Finanziaria 16 norme per incompatibilità con i contenuti previsti dalla legge. È caduto l'aumento a un euro dei compensi agli intermediari (commercialisti, ragionieri e Caf) che trasnettono le dichiarazioni dei redditi. Salta il rinnovo delle ambulanze e dei taxi per ridurre l'inquinamento. Stralciata anche l'abolizione del fondo di garanzia per i debiti dei partiti.

LA FAMIGLIA «LUNGA»

29,5%
Giovani trentenni
Quasi il 30% dei giovani italiani fra i 30 e i 34 anni vive ancora a casa con i genitori. Il dato Istat è del 2005, mentre nel 1995 erano il 19,9%. La causa principale di questa evoluzione, denominata dai sociologi «famiglia lunga» è ritenuta la precarietà del lavoro.

40%
Uomini con più di 30 anni
Secondo un rapporto Istat, gli uomini italiani fra i 30 e i 34 anni che coabitano con i genitori sono il 40 per cento.

20%
Donne con più di 30 anni
Secondo l'Istat, un quinto delle donne italiane tra i 30 e i 34 anni vive ancora nella famiglia d'origine.

SINDACI IN SALVO

Consiglieri, aspettative illegittime

DI LUIGI OLIVERI

UN FRENO ALLA FACOLTÀ degli organi di governo degli enti locali di porsi in aspettativa, per lo svolgimento del mandato elettorale. Il disegno di legge finanziaria per il 2008 restringe il novero degli amministratori ai quali viene concessa la possibilità di porsi in aspettativa, modificando il contenuto dell'articolo 81 del dlgs n. 267/2000. Il testo attualmente vigente della norma consente a tutti gli amministratori locali, che siano lavoratori dipendenti, di chiedere al datore di lavoro la collocazione in aspettativa non retribuita, per tutto il periodo di espletamento del mandato. Il disegno di legge, cancellando dall'articolo 81 l'espresso riferimento all'elenco degli amministratori contenuto nell'articolo 77, comma 2, del dlgs n. 267/2000, esclude dal beneficio i consiglieri comunali e provinciali, i componenti degli organi collegiali delle comunità montane e delle unioni di comuni, nonché dei consorzi tra enti locali, e, ancora, i componenti degli organi di decentramento, come circondari provinciali e circoscrizioni comunali. Potranno, di conseguenza, usufruire dell'aspettativa solo i sindaci, i presidenti delle province, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, i presidenti delle comunità montane e delle unioni di comuni, nonché i membri delle giunte di comuni

e province. La disposizione del disegno di legge è parzialmente diversa dall'analoga previsione del ddl «Santagata», presentato la scorsa estate. Infatti, l'iniziativa normativa del ministro Santagata escludeva anche i presidenti delle comunità montane e delle unioni di comuni dal beneficio, mentre lo schema di Finanziaria per il 2008 «salva» questi amministratori dalla soppressione della facoltà di chiedere l'aspettativa. Per contro, il disegno di legge finanziaria ha la mano più pesante nei confronti degli organi collegiali. Non solo, infatti, l'aspettativa sarà off limits per gli assessori di unioni di comuni e comunità montane, ma anche per i componenti dei consigli di questi organi e perfino per i consiglieri comunali e provinciali. Mentre l'Associazione nazionale dei comuni (Anci) e l'Unione province italiane (Upi) discutono con il governo per ottenere, nell'ambito dell'emanando codice delle autonomie locali, un ruolo maggiormente forte, dal punto di vista delle competenze decisionali, il disegno di legge finanziaria va nel segno opposto. Infatti, l'impedimento ai consiglieri di porsi in aspettativa appare la sostanziale presa d'atto del nuovo eccessivo ricorso a tale facoltà da parte di questa categoria di amministratori.

NO AL CLIENTI-FORNITORI PER IL 2006

Relativamente all'anno solare 2006, lo stato, le regioni, le province i comuni e gli altri organismi di diritto pubblico sono esonerati dall'imminente obbligo di presentare l'elenco clienti e fornitori. Dall'anno prossimo, invece, tali soggetti dovranno trasmettere gli elenchi in questione, dai quali resteranno esclusi solo i dati relativi alle fatture inerenti a operazioni rientranti nell'ambito delle attività istituzionali. A chiarirlo è stata l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 53/E del 3 ottobre 2007.

La normativa a regime. L'art. 37, commi 8 e 9, del decreto legge n. 223/2006, convertito con modificazioni, ha introdotto nell'articolo 8-bis del dpr n. 322/1998 il comma 4-bis, che dispone l'obbligo, per i soggetti passivi Iva, di presentare l'elenco dei soggetti nei confronti dei quali sono state emesse fatture (clienti) e l'elenco dei soggetti dai quali sono stati effettuati acquisti (fornitori). Posto che il nuovo adempimento, che ha cadenza annuale, deve essere assolto, a regime, entro 60 giorni dal termine previsto per la presentazione della comunicazione dati Iva (e quindi entro il 29 aprile di ciascun anno con riferimento alle operazioni relative all'anno precedente), ci si è posti il dubbio se a tale adempimento fossero tenuti anche gli enti locali, posto che il comma 2 dell'art. 8-bis del dpr n. 322/1998 li esonera espressamente dall'obbligo di presentazione della comunicazione dati Iva.

Tale perplessità è stata dissipata dalla recente circolare 53/e con la quale l'Agenzia delle entrate ha esplicitato che lo stato, le regioni, le province, i comuni e gli altri organismi di diritto pubblico sono esonerati, a regime, dall'obbligo in commento, «in relazione alle sole operazioni effettuate e ricevute nell'ambito delle attività istituzionali, ossia diverse da quelle previste dall'art. 4 del dpr n. 633 del 1972». Detto in altri termini, per i soggetti pubblici, la compilazione e la

trasmissione degli elenchi clienti e fornitori riguarderanno solo le fatture relative ai servizi rilevanti ai fini dell'Iva.

L'esonero relativo al 2006. Relativamente al solo anno 2006 con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 25 maggio 2007, il termine naturale del 29 aprile è stato posticipato al 15 ottobre 2007, nella generalità dei casi, e al 15 novembre 2007 per i soggetti che nell'anno 2006 hanno realizzato un volume d'affari non superiore ai limiti indicati nel comma 1 dell'articolo 7 del dpr n. 542/1999 (ossia non superiore a 309.874,14 euro per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi o non superiore a 516.456,90 euro per le imprese aventi a oggetto altre attività).

Successivamente l'art. 15, comma 3-ter del dl n. 81/2007, a seguito della modifica introdotta dalla legge di conversione n. 127/2007, ha previsto per l'anno 2006 ulteriori esoneri di carattere soggettivo. In particolare, sono stati sollevati dall'adempimento in questione i soggetti in regime di contabilità semplificata di cui agli articoli 18 e 19 del dpr n. 600/1973. Posto però che le predette disposizioni disciplinano i regimi contabili ai fini delle imposte dirette ci si è posti il problema circa l'applicabilità di tale esonero anche agli enti pubblici non soggetti, come noto, all'Ires.

Con un'interpretazione estensiva, favorevole a tali soggetti, si è espressa l'Agenzia delle entrate, la quale, nella circolare n. 53 ha affermato che lo spirito della norma e il suo intento consentono di affermare che destinatari dell'esonero in disamina, per l'anno 2006, sono tutti gli esercenti attività economiche non obbligati alla tenuta della contabilità ordinaria ai fini delle imposte dirette, ossia gli enti non soggetti a Ires (stato, regioni, province, comuni e gli altri organismi di diritto pubblico).

Maurizio Bonazzi

riproduzione riservata

La chance è prevista dal decreto legge n. 159. In attesa del dm attuativo

Estinzione mutui, 30 mln per pagare le penali

DI EBRON D'ARISTOTILE

Aiuti finanziari in vista per i comuni e le province che vogliono procedere all'estinzione anticipata di mutui e prestiti attraverso il ricorso all'utilizzo dell'avanzo d'amministrazione.

È quanto contenuto nell'articolo 11 del decreto legge n. 159 del 1° ottobre 2007 nel quale il governo stanZIA la somma di 30 milioni di euro annui, a valere per il triennio 2007-2009, per finanziare, attraverso forme contributive, gli enti locali che decideranno di destinare l'avanzo d'amministrazione disponibile alla riduzione dello stock d'indebitamento.

I contributi saranno corrisposti, agli enti che ne faranno richiesta, per far fronte agli indennizzi, alle penali o ad altri oneri previsti nei contratti esistenti che dovessero essere corrisposti in aggiunta al debito residuo per porre in essere le estinzioni anticipate.

Le erogazioni avverranno sulla base di una certificazione, le cui modalità saranno stabilite con un apposito decreto del ministero dell'interno, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, entro il 30 ottobre 2007, attraverso il fondo ordinario previsto dall'articolo 34, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504. Si tratta di un importante segnale con cui si ribadisce l'interesse statale verso un progetto sinergico e congiunto che vede anche le autonomie coinvolte nell'azione di riduzione dell'entità complessiva del debito pubblico. D'altra parte, l'interesse verso queste problematiche non è del tutto nuovo nel panorama legislativo dell'ultimo anno.

Si ricorda che proprio il patto di stabilità per l'anno 2007 aveva per la prima volta portato all'attenzione degli enti l'esigenza di definire

politiche di indebitamento legate a quelle di rimborso della rata annuale dei prestiti già contratti. La norma di legge, infatti, imponeva, con le dovute eccezioni, strategie finalizzate alla contrazione di mutui e prestiti definendo l'obiettivo di competenza come differenza tra nuovi mutui e rimborsi quote capitali misurando dunque un limite implicito all'indebitamento che veniva ulteriormente ridotto nel caso di applicazione al bilancio dell'avanzo.

Anche la modifica, tra l'altro molto contestata dalle associazioni degli enti locali, introdotta dall'articolo 2 del decreto legge 2 luglio 2007, n. 81, può essere inquadrata in quest'ottica, in quanto permetteva l'utilizzo dell'avanzo in deroga al patto per percentuali minime.

Al contrario, la disposizione contenuta nell'articolo 11 del decreto legge n. 159/2007 non investe gli equilibri di competenza e di cassa del patto in corso, in quanto le somme da iscrivere sia nella parte entrata sia in quella spesa (nel titolo III) sono neutre non essendo incluse nelle voci da considerare nella Finanziaria vigente. Resta infine da capire in quali casi l'ente ha un interesse a utilizzare detta norma. In attesa del decreto e presupponendo che lo stesso prevedrà dei vincoli alla contrazione di nuovi mutui che compensano la riduzione realizzata e finanziata, si possono evidenziare convenienze economiche in quegli enti che avendo un avanzo non applicabile alla parte corrente o d'investimento del bilancio, poiché determinerebbero un saldo di competenza con compatibile con gli obiettivi del patto, presentano mutui con tassi particolarmente onerosi o con vincoli contrattuali (per esempio le penali) particolarmente gravosi che ne limitano le possibilità di modifica in situazioni favorevoli di mercato.

— riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

COSTI DELLA POLITICA / I membri scenderanno da 630 a 512. Accordo anche a Palazzo Madama su 184 componenti

La Camera «taglia» 118 deputati Sì bipartisan, Forza Italia contro

Il Senato boccia il blocco «permanente» degli stipendi chiesto da Calderoli

ROMA — Si parla di riforme, ma tutti pensano alle elezioni. E ci si divide tra chi crede che siano inevitabilmente vicine e chi pensa che si dovrà attendere almeno il 2009. Perché, a sorpresa, la discussione sulle modifiche istituzionali procede ad un ritmo più veloce del previsto, tanto che ieri è stata approvata la riduzione del numero dei deputati da 630 a 512 (tra cui dodici eletti nelle circoscrizioni estere). E in questi tempi di bordate contro i «costi della politica» tutti i partiti, sia dell'Unione che della Cdl, hanno votato a favore in commissione Affari costituzionali. Tutti tranne uno: Forza Italia.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, non capisce: «Ma come, hanno sempre ostentato la riduzione del numero dei parlamentari. Era anche nella loro riforma costituzionale. Quel voto ha tutto l'aspetto di una mossa strumentale». Risposta del capogruppo forzista alla Camera, Elio Vito: «Fassino non faccia il furbo. Noi votiamo contro perché non è questa la legislatura e non è questo il governo per realizzare le riforme». In altre parole: Prodi deve cadere, si deve andare alle elezioni subito, cioè nella primavera del prossimo anno e, quindi, di cambiamenti all'assetto del Parlamento se ne riparla solo nella prossima legislatura.

Non pensano però allo stesso modo gli altri partiti di centrodestra. «Noi? Certo che abbiamo votato sì», conferma

Ignazio La Russa (An). Non si poteva fare altrimenti, dato che il giorno prima Fini aveva lanciato nientemeno che con Di Pietro un disegno di legge per la riduzione dei «costi della politica». Proprio su questo tema il leghista Calderoli ha provato a far cadere nuovamente in contraddizione l'Unione al Senato: tentativo fallito perché nella nota aggiuntiva al Dpef non sono passati il taglio a ministri e sottosegretari e il blocco «permanente» degli aumenti automatici sugli stipendi dei parlamentari.

Ma sulla riduzione dei parla-

A Castelvico

E nel cremonese nominano Grillo assessore

Il Comune di Castelvico, 350 abitanti in provincia di Cremona, ha nominato Beppe Grillo assessore alla Cultura e allo Sport. È stato il sindaco Giacomo Ori, che guida una lista civica e grande estimatore del comico genovese a promuovere l'iniziativa: ne ha parlato prima in giunta, poi ha portato la proposta in consiglio comunale che l'ha approvata. Ora sta al comico genovese accettare o rifiutare.

mentari l'Udc, con Giampiero D'Alia, va all'attacco di Forza Italia: «Se sceglie di isolarsi sbaglia: scenda dall'Aventino». Perché il partito di Casini non esclude che, per qualche «incidente» al governo Prodi, si voti in primavera. Ma sa che è solo una «probabilità»: meglio quindi approfittare del tempo che c'è per fare qualche modifica costituzionale che apra la strada alla madre di tutte le riforme. Cioè quella elettorale che, se alla tedesca, scompaginerebbe gli attuali equilibri politici dando al centro un nuovo peso elettorale. Per i forzisti sono solo «sogni». Ma anche il leghista Roberto Maroni è abbastanza esplicito sull'argomento: «E se il governo non cade, che si fa? Una guerriglia quotidiana?». Quindi meglio, comunque, provare a fare le riforme. Che, nella fattispecie, prevedono il Senato federale (approvato due giorni fa in commissione con 184 senatori invece di 315), l'elettorato attivo e passivo a 18 anni sia per la Camera che per il Senato e la mozione di sfiducia, solo per citare alcuni punti del testo in discussione, che dovrebbe andare in aula il 22 ottobre.

Fausto Bertinotti applaude: «La riduzione dei parlamentari è una novità importante». E i Verdi invitano Forza Italia a ripensarci. Elezioni permettendo. Perché si tratta di legge costituzionale, quindi con tempi lunghi, e andare alle urne in primavera rovinerebbe tutto. Per l'ennesima volta.

Roberto Zuccolini

A casa più di 2.200 consiglieri

Esponenti scelti dai partiti, ma cancellati dalla norma della Finanziaria 2007

Paolo Bricco
MILANO

La «dieta Lanzillotta» innescò il conflitto delle poltrone. Entro il 6 novembre - secondo il provvedimento previsto in Finanziaria 2007 e disciplinato con un decreto attuativo lo scorso luglio - vanno sfoltiti i consigli di amministrazione delle società pubbliche: i posti si riducono a tre o cinque, nel caso di aziende con capitale sociale superiore ai due milioni di euro; nelle società miste, con l'esclusione di quelle quotate

LA TEMPISTICA

La riduzione deve avvenire entro il prossimo 6 novembre con modalità differenti a seconda della presenza o meno di azionisti privati

te, gli enti locali possono eleggere non più di cinque esponenti del consiglio.

Secondo un'analisi compiuta dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e dalle Università di Brescia e di Torino, le principali aziende controllate, o anche solo partecipate, da Comuni, Province e Regioni, sono 373; ben 359 non quotate e 14 presenti sul listino di Piazza Affari. I ricavi annui calcolati sui bilanci 2005 sono stati pari a oltre 37 miliardi di euro. Gli addetti che vi lavorano sono qua-

si 205mila. «Facendo una stima molto prudente - dice Carlo Scarpa, docente di Economia industriale all'Università di Brescia e studioso di utility -, dati alla mano, possiamo considerare, in questo gruppo di imprese da cui peraltro sono escluse le società più piccole, che ci siano almeno sei membri in eccesso per ogni board». Quindi, per l'economista de lavoce.info, salteranno oltre 2.200 teste di nomina squisitamente politica. Tutto ciò capita in un contesto strutturale che non è mutato rispetto al novembre 2005, quando il leader di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, scelse di introdurre nel dibattito politico, culturale e economico il tema del neoespansionismo nell'economia degli enti locali: il così detto neostatalismo municipale che, se animato pure da una progettualità politica, può dare vita a tante piccole Iri. Questa tendenza recente, inserita nella profonda propensione italiana verso l'economia pubblica, ha contribuito a fare precipitare quest'anno il nostro Paese al sessantesimo posto della classifica della libertà economica elaborata dalla Heritage Foundation con il *Wall Street Journal*: nel 2006 l'Italia era al quarantaduesimo posto, nel 2005 addirittura al ventiseiesimo. L'Istituto Bruno Leoni, il centro di ricerca dei liberisti italiani, ha calcolato con il suo indice nel 52% il livello

delle liberalizzazioni complessive del nostro Paese, fatto 100 un ipotetico benchmark europeo. In un paesaggio tanto complesso, il problema dell'apertura reale dei servizi pubblici, e di un minore peso della politica, appare essenziale. «Non mi piace - dice Franco Reviglio, ministro socialista delle Finanze dal 1979 al 1981 e del Bilancio dal 1992 al 1993, e poi presidente di Aem Torino fino all'ottobre 2006 - che in un settore strategico come le utility ci siano politici che non lasciano libertà ai manager, ma si fanno influenzare da logiche non industriali. Però non facciamoci trascinare dallo spirito dell'antipolitica: va sottolineato come alcuni servizi, per esempio l'acqua o il trasporto, possano essere regolati, e quindi garantiti dai privati, o possano anche rimanere in gestione diretta al pubblico».

Di fronte alla prospettiva che saltino oltre 2mila membri dei cda pubblici, trattiene a stento l'entusiasmo Enrico Colombatto, l'economista allievo prediletto di Sergio Ricossa: «Sono poltrone che producono consenso partitico di bassa lega pagato da tutti - dice in stretta osservanza liberista - e inquinano il mercato. Per non parlare della tentazione di organizzare politicamente, attraverso di essi, l'istinto statalista italiano. L'Iri non c'è più. Ma più di una di queste società si muove con logiche da piccola Iri».

Il ministro in Parlamento: quasi terminato lo spazio per la lotta all'evasione; gli sgravi Ici a saldo zero per i Comuni

Padoa-Schioppa: tagli alla spesa Contratto statale, le risorse ci sono

Nulla di fatto al vertice sul welfare tra Prodi, Giordano, Damiano e Ferrero

1,2%

Il tasso di crescita dell'Italia nel 2008 secondo la previsione di Morgan Stanley

ROMA — «Lo spazio per recuperare l'evasione è stato occupato quasi interamente, ora bisogna operare sulla spesa, su questo fronte non si è riusciti a fare abbastanza». Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa per il secondo giorno consecutivo torna a spiegare la «sua» Finanziaria rassicurando i sindacati che «le risorse per gli statali ci saranno, è una drammatizzazione ingiustificata». Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, risponde alle domande degli onorevoli. È sicuro delle sue parole e ottimista, nel giorno della nomina a presidente del Comitato monetario e finanziario del Fondo monetario internazionale al posto di Gordon Brown. Si sofferma su alcune misure passate in secondo piano, come il bonus di mille euro per i giovani che prendono casa in affitto, lasciandosi andare a una battuta: «Mandiamo i bamboccioni fuori casa». E sul taglio Ici precisa che i Comuni saranno compensati «non c'è alcuna ragione per aumentare i tributi locali».

Rivela che sta già pensando alla prossima Finanziaria che «sarà più bella ma più difficile» perché dovrà effettuare più tagli sul lato della spesa. Un punto sul quale torna più volte chiedendo al legislativo, cioè il Parlamento, di «fare la sua parte perché troppe volte ci troviamo con provvedimenti presi dal go-

verno che faticano a passare». Un passaggio premonitore. In serata il presidente del Senato Franco Marini ha comunicato in Aula che dalla manovra 2008 «dovranno essere stralciati 4 articoli e 16 commi», per vizi di copertura e procedurali. Tra gli altri vi è l'articolo 80 che prevedeva la riduzione del numero dei dirigenti e degli uffici periferici dei ministeri.

Ma le «grane» non sono finite. L'incontro del pomeriggio con il premier Romano Prodi, il ministro della Solidarietà Paolo Ferrero, quello del Lavoro Cesare Damiano e il segretario di Rc Franco Giordano sul protocollo Welfare che il governo dovrebbe licenziare venerdì prossimo non è andato affatto bene.

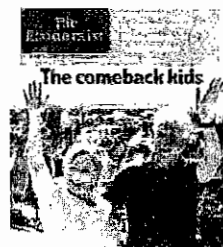
Ferrero non ha ancora garantito che voterà sì in Consiglio dei ministri.

Tornando alla seduta sulla Finanziaria, vivaci i botte e risposta con alcuni senatori. A Mario Baldassarri, che gli chiedeva conto dell'eccessiva forbice tra extragettillo stimato e quello effettivo, confida di «non aver capito la domanda, forse è il caso che ci vediamo e ne parliamo a parte...». A Raffaele Tecce, senatore di Rifondazione che gli riportava le lamentele del viceministro all'Economia Sergio D'Antoni sulla mancanza di 800 milioni di euro per il Sud, Tps chiude la discussione con un «caro Tecce, mancano un sacco di cose...».

Ha spiegato e difeso le novità fiscali per le piccole imprese — «faranno risparmiare soldi per i commercialisti e spero non ce ne siano tra voi» — mentre il calo dell'Ires e dell'Irap e il forfait per gli autonomi sono «due misure che rappresentano un salto di civiltà del sistema tributario». Nel mirino finisce anche la politica economica dei suoi predecessori. «Se l'Italia non avesse sperperato i risultati con cui eravamo riusciti a entrare nell'euro azzerando l'avanzo primario, oggi saremmo dove si trova il Belgio cioè con un debito all'80% del Pil». Sulle risorse per gli statali, un'ultima chiosa: «È sbagliato pretendere di destinare un budget prima del negoziato».

Roberto Bagnoli

«L'ECONOMIST»



In un articolo intitolato «Too Much» («Troppo») *L'Economist* di oggi parla dell'eccesso di spesa pubblica in Italia e sostiene che i tagli in manovra non bastano

I SENATORI A VITA / I due ex capi dello Stato e la scelta di non andare in Aula

Scalfaro e l'assenza sul caso Visco

«Non c'ero ma ho pregato per lui»

Ciampi: il nostro voto ormai è considerato di peso diverso

ROMA — Alla seduta dell'altro ieri in Senato, quando il governo si è salvato d'un soffio, Ciampi non c'era. E con lui mancavano altri 4 senatori a vita, ciò che ha spinto qualcuno ad almanaccare le ipotesi più disparate su quegli scranni vuoti, considerati comunque indizi di ulteriore fragilità della maggioranza.

Assenze della quali l'ex capo dello Stato non ha «affatto voglia di parlare» e che, nel suo caso, non lega a «nessuna specifica riserva» sull'affare Visco. Si lascia sfuggire soltanto un giudizio infastidito sul fatto che «il voto dei senatori a vita venga considerato di peso diverso, quasi meno legittima-

to», lamentando che la teoria di una «falsa disparità tra parlamentari della stessa assemblea» si sia ormai imposta, a dispetto delle consuetudini repubblicane e della dottrina. Ciampi ne ha fatto esperienza, in diverse sedute di Palazzo Madama. E si può capire che, poco abituato alla ferocia della politica, la gogna di insulti e fischi già subita più volte gli ispiri sentimenti tra lo sdegno e lo sfiducia.

La seconda vistosa diserzione di mercoledì al Senato era quella di Oscar Luigi Scalfaro. Tenace difensore del governo ulivista e sempre presente nelle fasi critiche, stavolta è stato richiamato altrove da un appuntamento per lui «irrinunciabile».

Dov'era andato, presidente? Che tipo di incombenza ha potuto prevalere sui doveri della politica, nel giorno campale per Prodi?

«È stato invitato dai francescani minori ad una cerimonia all'Ara Coeli, in ricordo del pio transito di San Francesco. Non avevo mai assistito a questa celebrazione, che è molto suggestiva e nella quale si dà lettura del poco conosciuto testamento del santo di Assisi. Un impegno che avevo preso da tre mesi. Come potevo annullarlo?»

Permetta la battuta, l'altro ieri era in gioco un più profano ma importante «transito»: di Prodi verso le tenebre dell'opposizione. E se non fosse stato per quel voto giunto in extremis, adesso leggeremmo il testamento del premier.

«Nei momenti di curva di questo esecutivo ho cercato di non mancare mai e dunque mi sono posto il problema. L'ho risolto dicendo a me stesso: offrirò queste ore di preghiera perché il Signore aiuti il mio amico Visco. Sì, ho pregato per lui. Sono dalla sua parte nel modo più assoluto, lo reputo un grande galantuomo».

Insomma, non ha obiezioni su come il governo ha gestito

da una politica senza cultura e senza verità. Ne abbiamo infiniti esempi anche oggi».

Ne faccia pure qualcuno.

«Quando sento Berlusconi aizzare i suoi dicendo "con questa maggioranza non si dialoga", vedo compromessa la base di una civiltà politica. Mi viene in mente il giorno in cui mi sono trovato a presiedere il Senato, subito dopo l'insediamento. Sono stato sepolto di ingiurie e attacchi vergognosi solo perché non ho fatto il gioco del centrodestra, che non era un gioco perbene. Penso poi al sabotaggio quotidiano di chi grida "il governo cade, il governo cade", minando la fiducia dei cittadini non tanto

nel governo quanto nella stessa politica. E a comportarsi così, aggiunto, sono deputati e senatori che non possono sostenere di esser stati eletti dal popolo, ma che siedono in Parlamento grazie a una legge elettorale in contrasto con i valori primari della democrazia».

Il padre di quella legge, il leghista Calderoli, l'ha ammesso con allegria: era «una por-



SENATORI A VITA Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi

la vicenda Visco-Speciale?

«Credo ci sia stato qualche errore d'ingenuità. Si potrebbe parlarne diffusamente, tuttavia non vedo nulla di più grave che, appunto, ingenuità di metodo».

Il centrodestra torna all'attacco sui senatori a vita. Si sostiene che il vostro voto non è consacrato da un mandato elettorale e che un governo non può reggersi su un simile soccorso.

«Che sia un voto diverso, per qualche aspetto, è vero. Ma resta fermo che il contenuto del mio voto è pari a quello di qualsiasi altro senatore. Anzi, nel caso dei senatori a vita per nomina (e non di diritto, come gli ex capi dello Stato), si potrebbe sostenere che valga persino di più, perché si tratta di personalità eminenti, scelte per aver dato lustro al Paese. Queste sono polemiche pretestuose, coerenti con la deriva presa

cata».

«Una mascalzonata per cambiare le regole del gioco e penalizzare gli avversari in vista dell'imminente chiamata alle urne».

Tuttavia, presidente, anche il centrosinistra ha abbondanti responsabilità nel dissestato quadro attuale.

«Certo. E colpa grave mi sembra questo ininterrotto cantare di galli, cioè ministri ed esponenti della maggioranza, uno più forte dell'altro. Una gazzarra continua, una rottura della solidarietà di coalizione che Prodi prova a ricucire a ogni Consiglio dei ministri con una pazienza certossina. Nonostante tutto, resto però ottimista. A partire da questa Finanziaria con la quale si segnano dei passi avanti che l'Europa ha elogiato anche se i soloni di casa nostra ne dicono peste e corna».

Marzio Breda

Il Cavaliere: se Prodi cade, si va alle urne con l'attuale legge elettorale

Berlusconi: crisi a dicembre grazie ai centristi dell'Unione

L'apertura di Udc e Lega: avanti con le riforme

ROMA — Una crisi di governo entro gennaio, perché «ne sono convinti gli italiani» e perché la maggioranza «non può continuare a governare se ad apprezzare il governo sono meno di due italiani su dieci». Sono le previsioni che Silvio Berlusconi fa in pubblico: «wait and see», aggiunge, aspettiamo e vedremo. Ma in privato il Cavaliere va oltre, spiega a tutti i suoi interlocutori che la spallata è vicina, probabile «durante la Finanziaria». E che ormai è scontato: un certo numero di senatori della maggioranza si opererà per far cadere il governo. Sarà insomma uno «smottamento» della maggioranza.

Con la scomparsa della Margherita, ripete il Cavaliere da giorni, gli eletti di quel simbolo «saranno liberi di scegliere se entrare nel Pd sottomettendosi alla prevalenza degli ex comunisti, oppure di congiungersi ad altre formazioni del centrosinistra o di restare autonomi». Berlusconi lavora ad allargare la Cdl, parla di un vantag-

Il leader del Polo a Milano alla festa di An Pozzetto dal palco: Grillo vaffa... E la platea applaude

gio per il centrodestra di 12-14 punti percentuali, assicura a chiunque che anche votando con questa legge elettorale non ci sarebbero problemi ad avere la maggioranza, tanto al Senato

come alla Camera. Senza sosta è il lavoro dell'ex premier per un riavvicinamento con Pier Ferdinando Casini e la ricostituzione della Cdl con dentro l'Udc.

Gli alleati del centrodestra, però, nutrono qualche perplessità. Per questo Lega ed Udc, pur auspicando una imminente caduta di Prodi, hanno predisposto un piano di riserva. Perché «non si può stare 18 mesi ad aspettare — spiega Roberto Maroni — è meglio andare avanti con le riforme». Lega e Udc lo hanno già fatto in commissione Affari Costituzionali alla Camera, dove hanno votato sulle riforme insieme alla maggioranza, isolando Forza Italia. «L'intesa sulle riforme — spiega Maroni — è un buon viatico per la nuova legge elettorale». Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa approva: «Dopo la caduta di Prodi il nostro piano A è andare avanti con le riforme, ma siamo pronti anche al piano B, cioè le elezioni anticipate».

Quanto ad An, il vento dell'antipolitico ieri ha fatto ingresso alla festa tricolore di Milano, presente Silvio Berlusconi. Il comico Renato Pozzetto, premiato con un riconoscimento, è tornato sul palco dicendo: «Dimenticavo. Vogliamo fare tutti un saluto a Beppe Grillo? Beppe Grillo, ma vaffanculo». Frase salutata da un coro della platea, nella quale spiccava Ignazio La Russa.

Sicurezza. Vertice con gli industriali

Prodi: in Sicilia più magistrati e polizia antiracket

Marco Ludovico
ROMA

■ Più poliziotti sul territorio, più magistrati per dare sostegno al lavoro delle Procure e degli uffici giudiziari in Sicilia. Il premier Romano Prodi, ieri, ha assicurato l'impegno del Governo in un incontro con il vicepresidente di Confindustria Ettore Artioli, il presidente degli industriali siciliani Ivano Lo Bello, il numero uno degli imprenditori di Caltanissetta, Antonello Montante, e di Agrigento, Giuseppe Catanzaro.

Spiega Artioli: «Abbiamo chiesto più controlli, un'azione ispettiva mirata ai flussi finanziari e patrimoniali sospetti. Le imprese con le carte in regola - sottolinea - non hanno niente da nascondere. È la zona grigia di affari e intrecci fuori dalle regole della legalità e della sana concorrenza, che va smascherata».

Prodi ha ribadito gli impegni già definiti nella Finanziaria e nel pacchetto-sicurezza in arrivo. Ma gli imprenditori, che pure escono soddisfatti dall'incontro, rilanciano. Propongono di costituire "aree franche", cioè territori ad alto rischio di criminalità dove, oltre a garantire le condizioni di sicurezza delle aree industriali, siano offerti incentivi e sgravi fiscali agli imprenditori non siciliani che vogliono impiantare aziende.

«L'incontro è stato positivo - afferma il presidente Lo Bello - siamo ormai tutti d'accordo che la sicurezza va considerata un'infrastruttura primaria». Confindustria Sicilia si dimostra il motore di un'azione ora difficile da fermare e che semmai chiede impegni e conferme all'Esecutivo. Del resto la battaglia per sostenere gli associati nella ribellione al rac-

ket delle estorsioni, fino a espellere chi continua a pagare e non denuncia le intimidazioni, non ammette soste. Così il progetto del tutor - una figura di garanzia per gli imprenditori che intendono investire al Sud - ha già avuto una riunione operativa subito dopo l'incontro tra il ministro dell'Interno Giuliano Amato e il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. La richiesta di una maggiore presenza delle forze dell'ordine dovrebbe avere risposte concrete proprio con la prossima legge di bilancio. C'è già un impegno di massima per assumere in tutta Italia 4.500

IL PROGETTO

Artioli: «Abbiamo chiesto ulteriori controlli sui flussi finanziari sospetti»
Proposte zone franche con aiuti agli investimenti

unità tra Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia, reclutandoli tra i volontari in ferma breve delle Forze Armate. Poi il Viminale intende recuperare altre risorse - la stima è di 3 mila uomini - sottraendole dagli uffici amministrativi. Una quota di queste immissioni, dunque, dovrebbe essere assegnata al Sud e alla Sicilia, in particolare. Mentre alcune misure nella lotta alla mafia sono state ipotizzate nel pacchetto sicurezza: come quella del divieto, in appello, del patteggiamento della pena, uno strumento che può essere molto più conveniente, per i mafiosi, dei benefici della legge Gozzini. Ma anche la presenza maggiore di giudici in Sicilia è una richiesta pressante: i vuoti di organico, infatti, sono molti proprio in una Regione ad alta intensità criminale.